

# Temi iconografici nelle epigrafi funerarie: un caso di studio, la *regio V, Picenum*

Gianfranco Paci\*, Silvia Maria Marengo\*\*, Simona Antolini\*\*\*

**Riassunto:** *Il contributo si propone di indagare il rapporto fra testo e immagine nell'epigrafia funeraria della regio V augustea (Picenum) in età romana, con esclusione dell'ambito cristiano. In tre sezioni distinte vengono presentati i monumenti che riproducono essi stessi nel loro complesso un'immagine, quelli in cui le immagini arricchiscono il testo come elemento simbolico e decorativo, quelli in cui l'iconografia integra il messaggio del discorso epigrafico.*

**Abstract:** *The paper aims to investigate the relationship between text and image in the funerary epigraphy of the Augustan regio V (Picenum) in Roman Age, with exclusion from the Christian inscriptions. In three sections are presented the monuments that are themselves a image, those in which symbolic and decorative images enhance the text, those in which the iconography complements the epigraphic message.*

**Parole chiave:** *epigrafia funeraria, Picenum, età romana*

**Keywords:** *funerary epigraphy, Picenum, Roman Age*

L'unitarietà del documento epigrafico, costituita da supporto monumentale e testo scritto, può trovare nel primo dei due elementi, quando arricchito da apparato decorativo, un non minore motivo d'interesse, ma può anche richiedere — a volte — un impegno ermeneutico non inferiore a quello del testo stesso.

In realtà l'apparato decorativo, esaminato qui nei monumenti funerari, dove trova una maggiore modalità e varietà d'impiego, si esplica in diversi filoni principali: ritratti dei defunti, raffigurazioni di oggetti collegati alla vita degli stessi, elementi decorativi

\* Università di Macerata

\*\* Università di Macerata

\*\*\* Università di Roma Tor Vergata

standardizzati (la concezione tettonica del monumento o una sua specifica conformazione, l'apparato decorativo di tipo vegetale, animale, mitologico, apotropaico, ecc.). I primi sono veri e propri elementi integrativi del testo epigrafico, mentre gli ultimi fanno riferimento alla simbologia funeraria o enunciano concetti escatologici (è il caso, per es., della *porta Ditis*): il loro interesse ha carattere più generale, rinviando, da un lato, a temi relativi alla concezione della morte, dall'altro alla possibilità di individuare l'attività delle officine epigrafiche o di delineare specifici orizzonti epigrafici.

Il maggiore impegno ermeneutico, di cui si diceva, si richiede in particolare nell'analisi delle raffigurazioni di oggetti legati o riferiti alla vita del defunto e alle sue virtù, che non sempre sono chiari di primo acchito, senza con ciò sminuire l'interesse del restante apparato decorativo.

La presente ricerca mira a studiare la suddetta problematica prendendo a campione un'intera *regio* augustea (la V), al fine di coglierne peculiarità e varietà di comportamenti. Il materiale esaminato si colloca dentro un arco cronologico che va dal I sec. a.C. al III sec. d.C., con punte massime di concentrazione nei primi due secoli dell'era volgare. Si è volutamente tenuto fuori lo specifico cristiano, che come tale ha caratteristiche e simbologie proprie.

Con l'ovvia ma necessaria precisazione che il quadro d'insieme è subordinato alla casualità di rinvenimento del materiale a nostra disposizione, l'indagine è stata condotta, in ragione dell'enunciata varietà della casistica, secondo i tre filoni di cui sotto (*G.P.*).

## **Il monumento diventa esso stesso un'immagine**

Nell'ambito di un'indagine sul rapporto fra testo e immagine non si può trascurare il valore visivo che un monumento assume nel suo complesso, quando ripropone esso stesso un oggetto del mondo reale. Prima dell'iscrizione e prima dell'apparato iconografico, che arricchiscono il monumento, c'è il supporto, che può essere concepito esso stesso come imitazione e riproduzione di *res*.

La scelta delle immagini può dipendere da tradizioni tipologiche radicate in un certo territorio, che vanno a costituire orientamenti di moda seguiti nelle varie officine lapidarie e condizionano il gusto della committenza su un piano puramente formale ed estetico, oppure può riflettere e trasmettere concezioni escatologiche, che affondano le proprie radici in un substrato più antico, spesso ancorato in aree geografiche più estese, e che in qualche modo permangono, a diversi livelli, come patrimonio culturale di un dato territorio.

Nell'area indagata non sono molti i monumenti funerari che ricadono in questa categoria, ma si tenterà ugualmente di indagare in essi il rapporto fra testo e immagine, al fine di individuare eventuali connessioni fra committenza e tipologia monumentale, per quanto è possibile ricavare dai dati, spesso purtroppo molto esigui e poveri di informazioni, relativi alla vita dei defunti richiamati dal messaggio epigrafico.

1) Una tipologia ben attestata nell'area del Piceno meridionale è quella delle urne che riproducono veristicamente un oggetto del mobilio molto comune, ovvero il cofanetto o bauletto (*arca* o in senso lato *cista*), un contenitore rettangolare di varie dimensioni ed uso generalizzato, destinato a custodire provviste, vesti e biancheria, denaro, gioielli, oggetti preziosi e da toletta, giochi di bambini<sup>1</sup>. Si tratta di monumenti di forma parallelepipedica, nei quali in alcuni casi sono abbozzati anche i piedi. La caratteristica principale è la costante riproduzione della serratura per la chiave, con mostra a disco o quadrangolare a lati ricurvi e foro della toppa a squadro<sup>2</sup>, che potrebbe o sottolineare simbolicamente la sicurezza e l'inviolabilità dell'estrema dimora o alludere alla condizione socio-economica di benessere e prestigio raggiunta dal committente; sporadicamente si trovano riprodotte l'intelaiatura della cassa lignea, le borchie e le *appliques* metalliche.

La tipologia trova particolare diffusione nella *regio* IV augustea, nello specifico in ambito sabino (*Amiternum*, *Foruli* e *Nursia*)<sup>3</sup>, peligno (*Corfinium* e *Sulmo*)<sup>4</sup>,

1. Per la descrizione e l'utilizzo di questo tipo di contenitore si rimanda a E. SAGLIO, in *Dict. ant. gr. rom.* I, 1 (1887), pp. 362-364 s.v. *arca* e a E. FERNIQUE, in *Dict. ant. gr. rom.* I, 2 (1887), p. 1202 s.v. *cista*, *cistella*. Rappresentazioni dell'oggetto si trovano su monumenti di varia destinazione, come al di sotto di un coltello da sacrificio sul fianco di un altare a *Aug(ustus) Mars Britovius* da *Nemausus* (*CIL* XII, 3082, con riproduzione fotografica in É. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, I, Paris 1907, pp. 314-315 n. 467) o fra gli oggetti del *mundus muliebris* nel cippo funerario di *Poppaedia Secunda* da Ortona dei Marsi (*CIL* IX, 3826, con riproduzione fotografica in P. VIRGILI, *Acconciature e maquillage* (Vita e costumi dei Romani antichi 7), Roma 1989, p. 75 n. 64). Ad un cofanetto di legno, eventualmente rivestito di cuoio, probabilmente destinato a contenere cosmetici, erano pertinenti le guarnizioni metalliche rinvenute all'interno di una tomba femminile della metà del I sec. d.C. (E. CAVADA, «Chiavi e complementi di chiusura di età romana e altomedievale: contesti di rinvenimento e cronologia di alcuni esemplari trentini», in U. RAFFAELLI (a cura di), *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali. Catalogo della mostra (Trento, 12 luglio - 31 ottobre 1996)*, Trento 1996, pp. 98-99 figg. 33-34, con altri confronti).

2. Per il tipo di serratura cfr. R. VALLOIS, in *Dict. ant. gr. rom.* IV, 2 (1911), p. 1247 s.v. *sera*. Il tipo quadrangolare a lati inflessi è rappresentato fra gli strumenti di mestiere di un lavoratore di metalli (cfr. G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, Berlin 1982, pp. 186-187 n. 122). Per un quadro sulle serrature, sulle chiavi e sui diversi sistemi di chiusura in età romana si veda G. CIURLETTI, «La chiave in età romana», in RAFFAELLI (a cura di), *Oltre la porta...*, cit., pp. 71-81.

3. Sono noti due esemplari, uno anepigrafe e uno per una giovinetta di tredici anni, di forma parallelepipedica: G. COLONNA, «Urne peligne a forma di cofanetto: contributo allo studio dei rapporti etrusco-sabellici», in *RendLinc* s. VIII, XIV, 1959, p. 302, figg. 9-10. Dalla stessa *Amiternum* proviene una lastra che riproduce il prospetto di un'*arca*, con tanto di serratura al centro e file di borchie lungo i margini superiore e inferiore (*NSc* 1896, p. 333, ripreso in *SI* 9, p. 157 n. 142 e *AE* 1992, 469a-b, con illustrazione in I. Di STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, p. 269 fig. 47). Incerta la testimonianza da Cascia, nel territorio di *Nursia*, dove si conservava un'iscrizione, attualmente irreperibile, in cui secondo l'apografo dato nel *CIL* sembrerebbe di poter rintracciare una serratura quadrangolare a lati inflessi fissata da quattro chiodi (*CIL* IX, 4635; cfr. *SI* 13, p. 64).

4. Per gli esemplari peligni si vedano COLONNA, «Urne peligne...», cit., pp. 299-300, figg. 1-6 e S. DIEBNER, «Sonderformen von Urnen und Grabstelen in den Regionen Mittelitaliens», in H. VON HESBERG, P. ZANKER (Hrsg.), *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung - Status - Standard. Kolloquium (München, 28-30 Oktober 1985)*, München 1987, pp. 234-235, taf. 43: si tratta di cinque urne, quattro anepigrafi

marrucino (*Interpromium*)<sup>5</sup> e sannitico (*Aesernia*)<sup>6</sup>. Nel Piceno le ‘urne a bauletto’ sono rappresentate da due esemplari, perduti, di *Interamnia Praetuttiorum*<sup>7</sup>, due di *Cupra Maritima*<sup>8</sup> (fig. 1) e uno di *Firmum Picenum*<sup>9</sup>, ai quali va aggiunto anche un pezzo anepigrafe da *Falerio Picenus*<sup>10</sup>. Nella quasi totalità dei casi si tratta di monumenti funerari di donne o schiavi di donne, i nomi femminili di origine greca lasciano intravedere la condizione libertina delle stesse, l’età dichiarata è sempre giovanile, elementi tutti che spingerebbero ad individuare nei monumenti rappresentati le *arcae* utilizzate dalle fanciulle per custodire il loro corredo (*arcae vestiariae*) o riporre i loro preziosi. L’unica eccezione è costituita dal monumento cuprense di *T. Veidius Optatus*, di cui ignoriamo lo *status* giuridico, per quanto l’assenza di patronimico e la diffusione del cognome in ambito servile potrebbero denunciarne l’estrazione libertina<sup>11</sup>: non si esclude che il bauletto, come nei monumenti isernini, riproducesse in questo caso l’*arca* destinata a contenere il denaro custodita nell’atrio della *domus* e richiamasse il benessere economico raggiunto dal suo proprietario.

---

e una per una fanciulla morta all’età di quindici anni, che riproducono un tipo di cofanetto ligneo con le pareti convesse, incavate ad intaglio su due registri, derivato da modelli diffusi nell’Etruria interna in età ellenistica (COLONNA, «Urne peligne...», *cit.*, pp. 302-308). Hanno invece forma quadrangolare altre due urne anepigrafi, una delle quali contenente le ossa di un bambino, rinvenute nel territorio di Sulmona, recanti la serratura sul lato corto [F. VAN WONTERGHEM, *Superaequum. Corfinium. Sulmo* (Forma Italiae IV, 1), Firenze 1984, pp. 236 n. 130, 29 e 280 n. 189, fig. 403a-b].

5. COLONNA, «Urne peligne...», *cit.*, pp. 300-301 e DIEBNER, «Sonderformen...», *cit.*, p. 235 nota 44, taf. 43e: assimilabile nella forma agli esemplari peligni richiamati alla nota precedente, doveva contenere i resti di *M. Alfius Callisthenes* e di *P. Vibius Ianuarius*, come ricorda il testo posto da *P. Vibius Tertius* (EE VIII, 130).

6. Si tratta di un gruppo di monumenti parallelepipedi per doppia sepoltura (un uomo e una donna di estrazione libertina, generalmente coniugi), con l’iscrizione tracciata sul corpo dell’urna e coperchi a forma di due bauletti affiancati, uno visto di prospetto, uno di lato, provenienti da un contesto archeologico unitario riconducibile al sepolcro comunitario del *collegium fabrum Aeserninorum* (S. DIEBNER, *Aesernia - Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens*, Roma 1979, pp. 154-163 nn. Is 41-50, tavv. 28-31).

7. CIL IX, 5099 e 5125, ricordanti rispettivamente la sepoltura di una donna di nome *Coelia Pyralis* e di uno schiavo di donna morto all’età di ventidue anni.

8. La prima, provvista di basso coperchio arcuato decorato nel prospetto da un elemento vegetale intrecciato, ricorda la sepoltura del trentatreenne *T. Veidius Optatus* (CIL IX, 5333); la seconda, provvista di *appliques* a forma di rosette, conteneva le ceneri di una fanciulla di nome *Clymenis*, morta a 10 anni (M. POMPA, *I Cuprenses nelle iscrizioni di epoca romana*, Cupra Marittima 2004, p. 153 n. 77). Cfr. DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, pp. 108-110, figg. 25-26.

9. Si tratta propriamente di una pseudo-urna, riprodotte un’*arca vestiaria* provvista di coperchio a volta semplice con arco ribassato, destinata alla sepoltura di una *vicaria* di nome *Myrsinensis*, di anni 8 (SI 23, pp. 141-142 n. 12, con bibliografia precedente; cfr. DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, pp. 110-111, figg. 27-28).

10. NSc 1921, p. 181, fig. 1, con il coperchio a curvatura semicilindrica; cfr. DIEBNER «Landstädtische...», *cit.*, p. 112 nota 84, fig. 30.

11. Cfr. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, rist. anast. Roma 1982, pp. 77, 296 e H. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 110-111.



Fig. 1. *L'urna a bauletto di Clymenis, da Cupra Maritima*

2) Sempre del Piceno centro-meridionale è caratteristica la categoria delle urne cilindriche, che possono presentare il fusto liscio, come in un esemplare di estrema semplicità da *Firmum Picenum*<sup>12</sup>, o variamente decorato con motivi di carattere vegetale, animalistico e simbolico desunti dal più comune repertorio iconografico di carattere funerario. Fra le decorazioni più frequenti ricorrono i geni funerari con fiaccole rovesciate, frequentemente attestati anche in altre tipologie monumentali<sup>13</sup>: due esemplari

12. *CIL IX*, 5402 (con foto in S. DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche Urnen aus Picenum», in *MDAI(R)* 89, 1982, tav. 44,1), per un personaggio di nome *C. Modius Eros*, di probabile condizione libertina.

13. Per il motivo dei geni funerari si veda S.M. MARENGO, *infra*.

a *Cupra Maritima*<sup>14</sup> (fig. 12), quattro a *Firmum Picenum*<sup>15</sup>, uno a *Tolentinum*<sup>16</sup> e uno a *Septempeda*<sup>17</sup>, tutti pertinenti a sepolture maschili. Non mancano inoltre: scene di genere allusive alla vita professionale del defunto, come nell'urna fermata con la rappresentazione del travaso di vino da un otre ad un'anfora nell'ambito di un'azienda agricola<sup>18</sup>; motivi desunti dalla tradizione ellenistica, come le Menadi danzanti su un'urna della stessa *Firmum*<sup>19</sup>; figure mitologiche di ambito marino riconducibili all'ambiente dionisiaco o ai temi della vittoria aziaca, come la rappresentazione di tritoni a *Cupra Maritima* e a *Firmum*<sup>20</sup> (fig. 2); elementi ornamentali appartenenti al repertorio naturalistico tipico della propaganda augustea, come la ghirlanda di boccioli di fiori annodata con foglie di quercia su un'urna a corpo liscio da *Castrum Truentinum*<sup>21</sup> o i festoni, associati a bucrani, protomi o maschere femminili, su due urne firmate<sup>22</sup>. Una particolare categoria è quella in cui il corpo dell'urna è rivestito da foglie embricate, in cui alcuni hanno voluto riconoscere squame di serpente, al punto che le urne sono passate in bibliografia anche come 'urne a squame'<sup>23</sup>: se

14. *CIL IX*, 5316 (foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, tav. 36), con testo gravemente danneggiato ricordante la sepoltura di un *T. Calvius [P]lancus*, e 5336 (foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, tav. 35), contenente le ossa di *A. Volumnius A.l. Platanus*.

15. Si tratta dei monumenti di due ottoviri, *T. Accaeus T.l. Philadelph(us)* e *Q. Laetorius Lucrio* (rispettivamente *CIL IX*, 5367, con foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», tav. 34 e miglioramenti di lettura in F. SQUADRONI, «Note di epigrafia fermata», in *Picus* 25, 2005, pp. 257-262 n. 1, figg. 1-2; 5372, con foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, tav. 33), di *L. Anicius L.l. Cosmus* (*CIL IX*, 5382, con foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», tav. 31) e di uno schiavo diciottenne di nome *Syrus*, al servizio presso un'azienda agricola (*CIL IX*, 5411, con foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», tavv. 30 e 39,1; S.M. MARENGO, «Donne e produzione: esempi dalla regio V», in A. BUONOPANE, F. CENERINI (a cura di), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica* (Bologna, 21 novembre 2002), Faenza 2003, pp. 78-86).

16. Si tratta del monumento sepolcrale, attualmente irreperibile, del seivro *L. Metilius L.l. Fructus* (*CIL IX*, 5569).

17. *SI* 13, pp. 221-222 n. 14, in cui resta soltanto il cognome del defunto, *Nobilis*.

18. *CIL IX*, 5411 (vd. *supra*, nota 15).

19. DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, pp. 114-118, figg. 35-40, in cui restano soltanto alcuni frustuli dell'originaria iscrizione con il cognome della defunta *Chila*.

20. *CIL IX*, 5316 e 5382 (già segnalati *supra*, note 14 e 15): cfr. DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, pp. 90-91.

21. *EE VIII*, 220 (ripreso da F. CANCRINI, «Il municipio truentino: note di storia e di epigrafia», in G. PACI, *Archeologia nell'area del Basso Tronto* (*Picus*. Suppl. 4), Tivoli 1995, pp. 158-161 n. 6, fig. 5), monumento funerario realizzato per il piccolo *Theopompus*, di anni 3, dai genitori *Theopompus* e *Attice* (cfr. DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, pp. 126-127, figg. 57-59).

22. Si tratta dei monumenti sepolcrali di *L. Alleius Dexter* (*CIL IX*, 5380; foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, tav. 43) e di *C. Biallius Au[---]* (*CIL IX*, 5528, ora in SQUADRONI, «Note...», *cit.*, pp. 282-285 n. 8, figg. 11a-b).

23. Così ad esempio F. BRANCHESI, «Urna cineraria inedita di epoca romana da Lapedona (AP)», in *Picus* 26, 2006, p. 348 e N. FRAPICCINI, *Découvrir l'Italie. Una scoperta italo-francese nel Parco Archeologico di Cupra Marittima*, Macerata 2010, p. 10. Su questo tipo di urne vd. ora S. DIEBNER, «Landstädtische Sepulkraldenkmäler aus Picenum», in *MDAI(R)* 113, 2007, pp. 107-108.



Fig. 2. *L'urna cilindrica di L. Anicius Cosmos, da Firmum Picenum*



Fig. 3. *Lurna cilindrica di Bovia Fausta, da Falerio Picenus*

ne conoscono un esemplare a *Cupra Maritima*<sup>24</sup>, due a *Firmum Picenum*<sup>25</sup>, uno a *Falerio Picenus*<sup>26</sup> (fig. 3). La particolare decorazione di quest'ultimo monumento, in cui le foglie hanno un aspetto per così dire 'forito', e il ricorrere dello stesso motivo, anche in forme più naturalistiche, sui coperchi a calotta, spingono a riconoscere in questo tipo di decorazione la riproduzione di foglie sovrapposte disposte a raggera piuttosto che l'allusione alle scaglie della pelle di serpente.

Uno studio tipologico condotto su questi monumenti li ritiene un prodotto caratteristico delle officine locali dell'età primoimperiale, in cui sono stati ravvisati influssi dall'Italia settentrionale e dall'area adriatica nord-orientale<sup>27</sup>. I testi epigrafici sono quasi tutti articolati sullo schema del sostantivo *ossa* seguito dal genitivo del nome del defunto. Si rileva la massiccia predominanza dell'ambiente libertino, che in alcuni casi aveva raggiunto un certo prestigio sociale mediante l'assunzione di cariche connesse all'Augustalità.

Varie interpretazioni sono state proposte per la scelta e le origini di questo tipo di monumenti, che sono stati di volta in volta fatti derivare, mediante adattamenti alle tradizioni locali, dalle are rotonde di origine ellenistica o dai cippi a colonnetta<sup>28</sup>. La resa plastica della superficie in alcuni di essi suggerisce la riproduzione veristica di *cistae* metalliche<sup>29</sup>, la presenza di listelli a cordone in altre potrebbe alludere invece a *cistae* di vimini<sup>30</sup>, per cui non si esclude che questa categoria, così ben rappresentata nell'area indagata, possa rientrare anch'essa fra i monumenti che imitano nel loro

24. *CIL* IX 5320 (DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, tav. 42,2), con le ossa di *Herennia Helix*.

25. Rinvenuti a Petritoli, sono i monumenti funerari di due coniugi: il cittadino di pieni diritti *T. Saturius T.f. Vel. Celer* (*SI* 23, pp. 143-145 n. 14) e la moglie *Fadia T.f. Paulla* (*CIL* IX 5491, ora in *SI* 23, pp. 134-136 n. 6).

26. *CIL* IX 5469 (foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, tav. 42,3), che più propriamente è un cippo lavorato in un unico pezzo, indicante la sepoltura di *Bovia Fausta*.

27. Cfr. DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, pp. 81-102, cui si rimanda per l'analisi dettagliata dei monumenti; più prudente J.M. STRAZZULLA, «Rapporti tra Aquileia e l'area medio-adriatica repubblicana», in *AAAD* XXXVII, 1991, p. 233, che parla di risonanze che devono essere ulteriormente indagate. Per gli esemplari atestini, che da una parte rivelano influenze di matrice microasiatica dall'altra mostrano una parentela nell'impostazione tettonica e nell'apparato decorativo con esemplari dall'area marsa, in particolare marruvina, si rimanda a C. COMPOSTELLA, «I monumenti funerari di Este e di Padova: immagini e committenti», in *AAAD* XLIII, 1997, pp. 223-227.

28. La derivazione da are rotonde sembra accertata per le due urne ferme (supra, nota 22) con decorazione a ghirlande, che riproducono gli altari rotondi a festoni sorretti da bucrani, maschere o protomi umane, derivati da modelli ampiamente diffusi in Asia Minore e nella Grecia insulare a partire dal II sec. a.C. e variamente rielaborati dalle officine nord-adriatiche e centro-italiche. Per la derivazione del modello e la diffusione in area veneta si veda C. COMPOSTELLA, *Ornata sepulcra. Le «borghesie» municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1995, pp. 49-56.

29. La derivazione da modelli metallici è evidente nella lavorazione del coperchio del cippo faleriense *CIL* IX, 5469, citato a nota 26 (così già DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, p. 100).

30. Così ad esempio nell'urna cuprese *CIL* IX, 5336 (nota 14). Il particolare dei listelli a cordone, che separano tre registri orizzontali decorati con motivi floreali, ricorre inoltre in un'urna cineraria di marmo, anepigrafe, conservata nell'*Antiquarium* di Numana, che M. LANDOLFI, in *Arte romana...*, *cit.*, pp. 254-255 n. 136 ipotizza possa riprodurre un cesto di vimini con funzione di raccogliitore delle ceneri del defunto.

complesso oggetti di uso domestico, in particolare riprodurre quei contenitori di forma cilindrica, cestini di vimini o di metallo, destinati a contenere denaro, *volumina* (più frequentemente conservati in *capsae*), giocattoli, vesti, gioielli, oggetti preziosi e da toletta (come le *arcae*), provvisti di coperchio a volte munito di pomello<sup>31</sup>.

Alle urne cilindriche sono solidali i coperchi a calotta, sui quali possono trovarsi rappresentati elementi vegetali e raggere di foglie, come nei cippi liburnici attestati lungo la costa dalmata<sup>32</sup>, motivi complessi di tematica apollinea<sup>33</sup>, serpenti attorcigliati su se stessi in numero variabile di spire. Non si esclude che la rappresentazione dei serpenti, che sono attestati massicciamente a *Firmum*<sup>34</sup> (fig. 4) ma che ricorrono anche nelle confinanti *Cupra Maritima*<sup>35</sup>, *Falerio*<sup>36</sup> e nella più settentrionale *Trea*<sup>37</sup>, voglia riprodurre le *cistae mysticae* ed evocare concezioni misteriche della vita dell'oltretomba di ascendenza orientale<sup>38</sup>. In particolare si potrebbero collegare con

31. E. FERNIQUE, in *Dict. ant. gr. rom.* I, 2 (1887), pp. 1202-1205 s.v. *cista, cistella*.

32. Si ricorda che il motivo figurativo ricorrente nelle ciste di bronzo è proprio la ghirlanda di foglie (E. FERNIQUE, in *Dict. ant. gr. rom.* I, 2 (1887), p. 1203 s.v. *cista, cistella*). Un tralcio floreale è rappresentato in *CIL IX*, 5319 da *Cupra Maritima* (pertinente al monumento funerario di *C. Fufius Latbris* e di *Cassia T.l. [---]*, su cui vd. ora DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, p. 124), una raggere ad ordini sovrapposti di foglie di acanto in *EE VIII*, 220 (*Castrum Truentinum*: vd. nota 21), di foglie embricate in *CIL IX* 5336 (nota 14) e in un altro esemplare segnalato da I. VALDISERRI PAOLETTI, «Cippi funerari cilindrici dal territorio di Marruvium», in *RendLinc* s. VIII, XXXV, 1980, p. 206 nota 15 (*Cupra Maritima*), 5372 (*Firmum*: vd. nota 15). Per i collegamenti con i cippi liburnici cfr. DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, p. 98 e DIEBNER, «Sonderformen...», *cit.*, p. 236.

33. Si tratta dei due coperchi di *Urbs Salvia* comunemente noti come *omphaloi*, che in DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, pp. 118-123, figg. 41-54 sono interpretati come coperchi di urne.

34. Soltanto dal territorio municipale di *Firmum* provengono quattro coperchi, di cui uno iscritto (*CIL IX*, 5405, con foto in DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, tav. 38,1), pertinente alla sepoltura della quattordicenne *Numitoria C.f. Murenilla*, e tre anepigrafi (G. PACI, «Nuove iscrizioni romane da Senigallia Urbisaglia e Petritoli», in *Picus* 2, 1982, pp. 67-68 n. 3, fig. 8, duplicato in DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, p. 108; DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, p. 97 n. 3, tav. 38,3; DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, p. 97 n. 6). Non un coperchio ma un'urna sembrerebbe il monumento reimpiegato come acquasantiera a Lapedona (F. BRANCHESI, «Urna cineraria inedita di epoca romana da Lapedona (AP)», in *Picus* 26, 2006, pp. 347-349).

35. Si tratta del coperchio dell'urna *CIL IX*, 5336 (nota 14), in cui i geni funerari indossano una veste orientale che porterebbe ad individuarvi un sincretismo fra *Attis* ed *Eros* (cfr. DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, p. 89), e di un altro, ugualmente con foglie embricate e serpenti, conservato presso privati (VALDISERRI PAOLETTI, «Cippi funerari...», *cit.*, p. 206 nota 15; DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, p. 97 n. 5).

36. All'interno di una *tabula ansata* si trova l'iscrizione, in lingua greca e formulario latino, del medico pergameno *Asclepiades* (*CIL IX*, 5462b; DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», p. 97 n. 2, tav. 38,2.4).

37. DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*, tav. 39,2.

38. Sulla *cista mystica*, cesto cilindrico con coperchio in vimini che doveva nascondere ai non iniziati gli oggetti sacri (i *taçita secreta cistarum* di Ap. *Met.* VI 2) e che era custodita dal serpente, impiegata nelle cerimonie bacchiche e nel culto isiacò, si veda FR. LENORMANT, in *Dict. ant. gr. rom.* I, 2 (1887), pp. 1205-1208 s.v. *cista mystica*. Un'interpretazione analoga viene fornita da VALDISERRI PAOLETTI, «Cippi funerari...», *cit.*, pp. 212-213 a proposito dei cippi a colonnina con culmine a calotta circondato da serpente dell'area marsicana, mentre di opinione assolutamente contraria è M. VERZÁR BASS, «Rapporti tra l'Alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari», in *AAAD XXVI*, 1985, pp. 200-202, che collega piuttosto la sommità dei monumenti a forma di *omphalos* e la presenza dei serpenti al culto di Apollo.



Fig. 4. Il coperchio di urna di Numitoria Murenilla, da Firmum Picenum



Fig 5. Il c.d. sarcofago di S. Emidio, da Asculum Picenum

il culto isiaco, che non a caso è ben documentato a *Trea*, dove la ricerca archeologica ha portato all'individuazione di un santuario delle divinità egizie<sup>39</sup>, e che potrebbe essere richiamato, con una forma di sincretismo con *Cupra - Bona Dea*, anche a *Cupra Maritima* da un *ex voto* a forma di mano *Panthea* intorno alla quale è avvolto un serpente, che si collega al culto della *Bona Dea*, ma che in Apuleio troviamo descritta, insieme alla *cista mystica*, tra le insegne di Iside<sup>40</sup>. Nell'esemplare di *Falerio*, invece, la presenza del serpente è richiamata anche dalla professione del defunto, un *medicus* che nel suo stesso cognome, *Aslepiades*, mostra strette connessioni con il dio della medicina Asclepio<sup>41</sup>.

3) L'imitazione funeraria di oggetti dell'arredamento e del mobilio è alla base anche della riproduzione della porta, che allude simbolicamente alla *ianua Ditis* ed evoca il passaggio ultraterreno del defunto attraverso la porta dell'Ade.

Il motivo iconografico, di ascendenza ellenistica, ha avuto una grande diffusione in ambito etrusco-italico e ha registrato una continuità di diffusione in età romana, soprattutto nell'Italia centrale dall'Emilia Romagna all'area marsa<sup>42</sup>. Esso può trovarsi rappresentato su monumenti funerari di vario tipo: nel Piceno sono noti due frammenti di stele<sup>43</sup> e un sarcofago<sup>44</sup> (fig. 5), entrambi da *Asculum Picenum*, mentre nella stessa *Asculum* e a S. Vittore di Cingoli sono stati rinvenuti due blocchi pertinenti a monumenti architettonici verosimilmente riconducibili alla tipologia

39. Cfr. G.M. FABRINI, «Dal culto pagano al culto cristiano: testimonianze archeologiche e documentarie per l'area del SS. Crocifisso a Treia», in *Picus* 10, 1990, pp. 107-175. Sui culti egizi a *Trea* si vd. in particolare G. CAPRIOTTI VITTOZZI, *Oggetti, idee, culti egizi nelle Marche (dalle tombe picene al tempio di Treia)* (*Picus*. Suppl. 6), Tivoli 1999, pp. 87-130.

40. Ap. *Metam.* XI 11. Si ricorda inoltre che la *cista mystica* è frequentemente rappresentata su monumenti isiaci di I-II sec. d.C. (cfr. VALDISERRI PAOLETTI, «Cippi funerari...», *cit.*, p. 212 nota 38), come ad esempio sugli altari funerari di *Cantinea Procla* (*CIL* VI, 34776) e *Babullia Varilla* (*CIL* VI, 13454), entrambe sacerdotesse di Iside come sembra di poter dedurre dall'abbigliamento, e che una riproduzione in porfido di tale oggetto rituale proviene dall'Iseo di *Beneventum* (*NSc* 1909, p. 126, fig. 22). Per l'attestazione dei culti egizi nell'*ager Cuprensis* cfr. CAPRIOTTI VITTOZZI, *Oggetti...*, *cit.*, pp. 67-73, che sottolinea il sincretismo di Iside con altre divinità benefiche. Sulla mano da *Cupra* (*CIL* IX, 5296) si veda G. COLONNA, «Il santuario di Cupra fra Etruschi, Umbri e Picenti», in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica* (*Picus*. Suppl. 2), Tivoli 1993, p. 21.

41. Sul serpente come elemento tipico dell'iconografia di Asclepio si veda B. HOLTZMANN, in *LIMC* II, 1, 1984, pp. 865-867 s.v. *Asklepios*.

42. Cfr. F. BRANCHESI, «*Ianua Ditis* anepigrafe di riuso da San Vittore di Cingoli (MC)», in *Picus* 31, 2011, pp. 241-248, con aggiornata bibliografia sul motivo iconografico e discussione sulla diffusione del tipo.

43. Si tratta rispettivamente di M. CORONA, «Monumenti funerari romani con finta porta da Ascoli Piceno», in *Picus* 29, 2009, p. 87 n. 1b, figg. 2-3, noto da disegni di Giulio Gabrielli ed attualmente perduto, e di CORONA, «Monumenti funerari...», *cit.*, pp. 93-96 n. 2, fig. 6, riutilizzato nella muratura del transetto della Cattedrale di S.Emidio, entrambi databili all'età primoimperiale.

44. Si tratta del cosiddetto «sarcofago di S.Emidio», databile intorno al 300 d.C., all'interno del quale già dall'XI-XII secolo erano deposte le spoglie di S.Emidio e dei suoi compagni martiri, come si apprende dall'iscrizione (M.C. PROFUMO, in *Arte romana nei musei delle Marche*, Ancona 2005, pp. 268-269 n. 244).

dei sepolcri a edicola e databili in un arco cronologico compreso tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale<sup>45</sup>. Antecedenti preromani si trovano esposti al Museo di Numana: si tratta di monumenti inquadrabili fra la metà del VI e la metà del III sec. a.C., che costituiscono uno sconfinamento meridionale della tipologia ben diffusa in area umbra e celtica<sup>46</sup>.

4) Nella categoria oggetto di indagine ricadono anche quei monumenti che riproducono miniaturisticamente modelli architettonici reali, più o meno complessi<sup>47</sup>. In particolare nella regione sono attestate urne e stele a edicola, in cui la rappresentazione del timpano sostenuto da colonnette o pilastrini richiama in forma abbreviata la struttura di tempietti, riproducendo lo schema originario del *naiskos* greco-ellenistico: si tratta di monumenti funerari che nello schema compositivo si ispirano a modelli architettonici greci e microasiatici, rappresentati localmente dalle stele ellenistiche di Ancona<sup>48</sup>, e che trovano una discreta diffusione in area medio e alto-adriatica<sup>49</sup>. In alcuni casi all'interno del tempietto si trova la rappresentazione dei defunti, mentre la maggior parte degli esemplari presenta fra le colonnine l'iscrizione, che sostituisce il ritratto stesso<sup>50</sup>.

5) Rientrano nella medesima categoria, infine, anche i semplici monumenti a colonnetta, frequenti nelle regioni centro-italiche del versante tirrenico e specialmente in ambito etrusco fin dall'età arcaica e per tutta l'età repubblicana<sup>51</sup>, che vengono comunemente associati alla simbologia dei cippi fallici ma che nella loro evoluzione formale hanno perso l'originaria aderenza al modello naturalistico e si sono caricati di ulteriori significati simbolici: di ampia diffusione nella confinante *regio*

45. Si tratta, rispettivamente, di CORONA, «Monumenti funerari...», *cit.*, pp. 96-100 n. 3, figg. 7-9 e di BRANCHESI, «*Ianua Ditis...*», *cit.*, che ricollega l'attestazione di S. Vittore alla circolazione dei motivi figurativi delle stele a porta di età tardo-repubblicana del confinante *ager Gallicus*.

46. G. SPADEA, in *SE XLV*, 1977, p. 470. Per la diffusione del motivo in area umbra, che trova nei cippi celtici di Montefortino di Arcevia (fine IV-III sec. a.C.) antecedenti cronologici e tipologici, si veda ora BRANCHESI, «*Ianua Ditis...*», *cit.*, pp. 245-246 nota 9.

47. Così secondo VERZAR BASS, «Rapporti...», *cit.*, pp. 196-197 riproducono miniaturisticamente un tempietto funerario o un *heroon* alcuni monumenti funerari di III-II sec. a.C. rinvenuti nell'attuale Albania e alcuni frammenti di Aquileia ispirati a modelli ellenistici greci e microasiatici. In ambito italico si ricordano i cippi carsulani, ispirati alle urne etrusche e databili fra la metà del I sec. a.C. e la metà del I d.C., sui quali si rimanda a DIEBNER, «Sonderformen...», *cit.*, pp. 230-232, figg. 40e-41f. Si ricorda che P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, pp. 293-295, fig. 220a,b interpreta le urne cinerarie a tempietto diffuse a Roma e in varie località della penisola italica in età primoinferiale come un esempio dell'assimilazione dei messaggi ufficiali da parte della committenza privata, che riproducendo la struttura di un tempio fa suoi i simboli della devozione statale.

48. Sulle stele di Ancona, databili nel II-I sec. a.C., si veda F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione* (Quaderni di Ostraka 7), Napoli 2002.

49. Per la disamina degli esemplari si rimanda a S.M. MARENGO, *infra*.

50. Sulle stele con ritratto e l'analisi del rapporto fra testo e immagine si veda G. PACI, *infra*.

51. Cfr. G. DE MARINIS, G. PACI, P. QUIRI, «Rinvenimenti di epigrafi romane nel territorio marchigiano (Ancona, Matelica, Senigallia, Pesaro, Urbino)», in *Picus* 25, 2005, p. 47, con bibliografia di confronto.



Fig. 6. Il cippo a colonnetta di Q. Camidienus Crates, da S. Vittore di Cingoli (Planina)

VI adriatica<sup>52</sup>, nel Piceno la tipologia è unicamente rappresentata da due *semata* di sepolture, che confermano la destinazione maschile della tipologia monumentale, da *Tolentinum*<sup>53</sup> e da San Vittore di Cingoli (fig. 6)<sup>54</sup>. (S.A.)

52. Per un quadro sulle cosiddette columelle in area centro-adriatica si veda S. DIEBNER, «La sfera dei sepolcri: apporti alla conoscenza dell'aspetto socio-economico del territorio», in *Marche* 1991/92/93, pp. 84-85, cui si aggiungano gli esemplari urbinati presentati in DE MARINIS, PACI, QUIRI, «Rinvenimenti...», *cit.*, pp. 43-49 e in F. VENTURINI, «Un cippo funerario da Ca' Novella di Urbino», in *Picus* 30, 2010, pp. 171-184, con ampia disamina dei precedenti aniconici in ambito mediterraneo.

53. *SI* 11, pp. 77-78 n. 12, cippo con coronamento rotondo e aggettante nella parte superiore, arricchito da modanature nel punto d'attacco al tronco, che ricorda la sepoltura di un personaggio di nome *Gallus*, databile ancora in età repubblicana.

54. *SI* 8, pp. 82-83 n. 7 (se si accetta la destinazione funeraria), cippo terminante in alto con un

## Monumenti con immagini simboliche e decorative

L'indagine, condotta su 120 monumenti figurati e iscritti, ha consentito di osservare il formarsi di uno specifico linguaggio iconografico funerario come sintesi tra immagine e monumento e di considerare le modalità in cui si esprime il rapporto tra immagine e iscrizione nel progetto del segnacolo. Si tratterà perciò non dei monumenti funerari e del loro apparato decorativo, ma dei supporti epigrafici e delle immagini che sono a stretto contatto con l'iscrizione, specificamente, in queste pagine, delle immagini che si inseriscono nella sintassi del monumento come elemento insieme simbolico e decorativo<sup>55</sup>.

### *L'immagine e il monumento*

I materiali in esame si distribuiscono in un arco cronologico che va dal I sec. a.C. fino al III d.C., concentrandosi soprattutto tra I e II d.C. I supporti iscritti sono costituiti dalle stele e dai cippi limitanei di area sepolcrale, dai cinerari parallelepipedi o cilindrici e dai loro coperchi, dalle *arae*, dai sarcofagi. Va detto in premessa che la perdita del contesto antico non permette di apprezzare pienamente il rapporto tra il supporto epigrafico e il suo apparato iconografico per cui il monumento funerario nel suo insieme — e in questo senso anche il ruolo dell'immagine — può risultare anche fortemente falsato; mi riferisco ad esempio alle molte lastre che ci sono pervenute prive di decorazione le quali, nell'allestimento definitivo del monumento, potevano invece risultare inserite in contesti figurati che non possiamo ricostruire.

I sepolcri tardo repubblicani con fregi dorici e ionici hanno fornito il modello per la decorazione di alcune stele che si collocano tra la prima metà del I sec. a.C. e i primi decenni del successivo: esempio significativo è il segnacolo di *L. Vettius L. f. Vel. Aninianus trib. mil. leg. VI da Auximum* (CIL IX, 6383; EDR015364; I a.C.) con fregio a triglifi e metope decorate da urne<sup>56</sup>. In altri casi è difficile poter definire l'esatta tipologia dei supporti per le condizioni di frammentarietà nelle quali ci sono pervenuti<sup>57</sup>.

---

coronamento aggettante, raccordato al tronco da una modanatura, menzionante un *Q. Camidienus Q.l. Crates* e inquadrabile entro i primi decenni del I sec. d.C.

55. I riferimenti alla scheda EDR (nel sito [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)) consentono l'aggiornamento bibliografico. I documenti citati nelle note sono da ritenersi esemplificativi.

56. Cfr. CIL IX, 5137 da *Interannia Praetuttorum* (Campi; EDR115715) con triglifi e rosette nelle metope.

57. Appartengono a lastre architettoniche (cfr. E. STORTONI, *I monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli Piceno*, I, Urbino 2008, p. 183, II 6 e p. 187, II 7; ivi numerosi altri materiali anepigrafi) i fregi dorici di EDR118169 da *Castrum Truentinum* (Monteprandone; II metà I a.C. - età augustea) e di CIL IX, 5246 da *Asculum Picenum* (Campo Parignano; II metà I a.C. - età augustea).

Illustrate e valorizzate da alcuni importanti studi ai quali si rinvia per l'analisi stilistica e per i contenuti<sup>58</sup>, le urne ossuario costituiscono la classe meglio nota nel panorama piceno; sono diffuse soprattutto nel territorio centro meridionale, tra *Septempeda* e *Cupra Maritima* con isolate attestazioni ad *Asculum*<sup>59</sup> concentrandosi nella zona di *Firmum Picenum* in un'età che non supera la prima età imperiale. Qui sono stati presi in esame quegli esemplari che non sono essi stessi riproduzione di un oggetto come i bauletti o le *cistae*, ma che dell'immagine fanno uso per la decorazione del contenitore. In questa classe si trova la maggiore varietà di raffigurazioni ispirate ai temi dell'immaginario mitologico e del repertorio vegetale. Fra i soggetti più ricorrenti sulle urne cilindriche si segnalano i geni alati con fiaccola rovesciata, soli<sup>60</sup> o affiancati da figure mitologiche di ambiente marino, dionisiaco o infernale<sup>61</sup>; non mancano i festoni e le decorazioni di foglie e fiori<sup>62</sup>; un solo esemplare restituisce una scena di ispirazione realistica fra geni dolenti<sup>63</sup>. Nelle urne parallelepipedo la decorazione, quando presente<sup>64</sup>, occupa le facce laterali con motivi decorativi soprattutto vegetali<sup>65</sup>; sono invece raffigurati sulla fronte iscritta la figura di Cerbero tricefalo a Monte San Pietrangeli (*Firmum*; *CIL* IX, 5527; *EDR*015377; post 31 a.C.) e un cane che caccia una lepre a *Cupra Maritima* (*CIL* IX, 5314; *EDR*116439; I d.C.). Mentre è piuttosto raro che i cinerari siano pervenuti completi delle calotte

58. DIEBNER, «Frühkaiserzeitliche...», *cit.*; EAD., «Landstaedtische ...», *cit.* Vd. anche S. Antolini, *supra*.

59. Si conserva nel Museo archeologico di Ascoli Piceno un esemplare anepigrafe quadrangolare con cavalieri riprodotto in *Atlante dei Beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. Beni archeologici*, Milano 2000, fig. 311 per il quale vd. anche qui nota 139; per un esemplare non iscritto dal nord della regione vd. DIEBNER, «Landstaedtische ...», *cit.*, pp. 100-101, figg. 9-12 (urna quadrangolare con geni dolenti e ghirlande, conservata a Fabriano)

60. Si vedano da *Firmum Picenum* *CIL* IX, 5372 (*EDR*015595; I d.C.); da *Septempeda* *SI* 13, 14 (*EDR*015289; I d.C.).

61. Con figura anguipede in *CIL* IX, 5316 (*EDR*110420; I d.C.) da *Cupra Maritima*; con tritone in 5382 (*EDR*015605; prima metà I d.C.) da *Firmum*; con altro genio alato in 5336 (*EDR*110426; metà I d.C.) da *Cupra Maritima*, in 5367 da *Firmum* (Lapedona; *EDR*015590; prima metà I d.C.), in 5391 da *Firmum* (Petritoli; *EDR*079744; I d.C.); *duo homines tridentem tenentes* sono descritti in *CIL* IX, 5569 (*EDR*015128; perduta) da *Tolentinum*; cfr. su esemplare parallelepipedo Cerbero tricefalo in 5527 da *Firmum* (Monte San Pietrangeli; *EDR*015377; post 31 a.C.); menadi danzanti nell'urna da *Firmum* ripresa con foto da DIEBNER, «Landstaedtische ...», *cit.*, p. 115 figg. 37-38.

62. *AE* 1985, 336 (*EDR*079742) da *Cupra Maritima*; *CIL* IX, 5469 (*EDR*015167; I d.C.) da *Falerio*; 5528 da *Firmum* (Sant'Elpidio a Mare; *EDR*015644; I d.C.) con protomi femminili e festoni; 5380 da *Firmum* (*EDR*015603; prima metà I d.C.) con ghirlande, protomi femminili e bucrani.

63. Scena di lavoro agricolo tra geni alati in *CIL* IX, 5411 (*EDR*015633; prima metà I d.C.) da *Firmum*.

64. A cassa liscia sono ad esempio le urne *SI* 23, 11 (*EDR*015657; prima età imperiale) e *AE* 1993, 593 (*EDR*015695; I d.C.) entrambe da *Firmum Picenum*; è possibile che in questi casi la decorazione si concentrasse nel coperchio o che fosse dipinta.

65. Fiori e volute vegetali da *Falerio* in *NSc* 1921, p. 186, n. 23 (*EDR*116543; metà I - primi decenni II d.C.) e *CIL* IX, 5519 (Penna San Giovanni); uccellini sulle facce laterali di 5314 da *Cupra Maritima* (*EDR*116439; I d.C.); eroti in *CIL* IX, 5527 da *Firmum* (Monte San Pietrangeli; *EDR*015377; post 31 a.C.)

di copertura<sup>66</sup>, si segnala il più frequente ritrovamento di coperchi adespoti, alcuni dei quali iscritti: le decorazioni attingono al medesimo repertorio figurativo<sup>67</sup>.

Dall'età augustea, le stele rappresentano i segnacoli funerari più diffusi in regione<sup>68</sup>. Tra questi occupano un posto di rilievo gli esemplari architettonici a timpano o anarchitettonici con timpano inserito che evocano in forma più o meno stilizzata l'immagine dell'edicola e vengono decorati nel coronamento frontonale con rosette<sup>69</sup>, con rosetta centrale e palmette acroteriali<sup>70</sup> o con variazioni sul tema che riguardano il profilo del frontone<sup>71</sup>, la decorazione dei triangoli di risulta<sup>72</sup> o lo sviluppo autonomo degli acroteri<sup>73</sup>. Nell'ambito di questa tipologia monumentale, la possibilità di sfruttare lo spazio interno al frontone può dar vita a molteplici soluzioni che sostituiscono la rosetta centrale con altra figura come una gorgone o un uccellino o un piccolo animale o una protome o un elemento vegetale o geometrico<sup>74</sup>; in altri casi l'immagine dell'edicola può essere sviluppata e completata da

66. Come in *AE* 1975, 352 (EDR076156; I d.C.) da *Firmum*: urna quadrangolare con cagnolino sul coperchio decorato da palmette e *gorgoneion* nel campo frontonale; *CIL* IX, 5336 da *Cupra Maritima* (EDR110426; metà I d.C.) con coperchio anguiforme, 5372 da *Firmum* (EDR015595; I d.C.) con coperchio a foglie.

67. Sono iscritti *CIL* IX, 5319 (fine I a.C. - inizi I d.C.) da *Cupra Maritima* con elementi vegetali; 5397 da *Firmum* (EDR015620; primi decenni dell'età imperiale) con cagna, cuccioli e busti ritratto; 5405 (EDR015628; I d.C.) da *Firmum* con serpente attorcigliato; *SI* 23, 16 da *Firmum* (EDR015662; I d.C.) con elementi vegetali; *SI* 23, 29 da *Potentia* (EDR015662; metà I d.C.) con tetto a spiovente e acroteri e fiore frontonale; a calotta liscia *SI* 24, 20 da *Pausulae* (EDR015470; I d.C.).

68. S. DIEBNER, «Sonderformen...», *cit.*, pp. 229-237; EAD., «La sfera dei sepolcri: apporti alla conoscenza dell'aspetto socio-economico del territorio», in *Le Marche. Archeologia, storia, territorio*, 1991-1993, pp. 83-97; A. SANTUCCI, «Immagini per la morte: rilievi e stele con *imagines* dei defunti nel Piceno romano», in *Studi Maceratesi* 41, 2007, pp. 239-281. Per la classificazione tipologica G.A. MANSUELLI, *Le stele romane dal territorio ravennate e del Basso Po*, Ravenna 1967.

69. A *Auximum* vd. *CIL* IX, 5850 (EDR015321; II d.C.), 5861 (EDR015332; metà I d.C.), 5879 (EDR015351; metà I - metà II d.C.); a *Urbs Salvia* *CIL* IX, 5556 (EDR106750; I d.C.) e 5549 (EDR106750; I d.C.); a *Interannia Praetuttiorum* 5064 (EDR114026; metà I d.C.).

70. Ad esempio *CIL* IX, 5392 da *Firmum* (Belmonte Piceno; EDR015615; I d.C.); *AE* 1981, 300 da *Falerio* (EDR078205; I d.C.); 5570 (EDR015129; I d.C.) e *SI* 11, 11 da *Tolentinum* (EDR077816; I-II d.C.); 5686 (EDR015009; 41-54 d.C.) e 5689 (EDR015011; I d.C.) da *Cingulum*; 5871 (EDR015342; II-III d.C.) da *Auximum*; *AE* 1986, 346 (EDR079752; prima metà I d.C.) da *Urbs Salvia*.

71. Che può essere centinato come in 5472 (EDR105594; metà I - primi decenni II d.C.) e 5450 (EDR105118; metà I - primi decenni II d.C.) entrambe da *Falerio*.

72. Dove compaiono motivi vegetali (fiori o racemi come in *CIL* IX, 5556 e 6367 da *Urbs Salvia*) o faunistici (uccelli in 5409 da *Firmum*) o marini (delfini in 5871 da *Auximum*) o mitologici (eroti in 5401 da *Firmum*).

73. A pilastro come in *CIL* IX, 5880 (EDR015355; metà I - metà II d.C.) da *Auximum*; rotondi come in *CIL* IX, 5105 (EDR115599; metà I - II d.C.) da *Interannia Praetuttiorum*; configurati in forma leonina in 5498 da *Firmum* (EDR115823; prima metà I d.C.) e in 5801 da *Pausulae* (EDR015460; I d.C.).

74. Un *gorgoneion* in *CIL* IX, 5017 (EDR112128; metà I - metà II d.C.) da *Hadria*, in 5401 (EDR015624; II d.C.) da *Firmum*, 5520 da San Ginesio (*Urbs Salvia*?; EDR015115; I-II d.C.), 5694 (EDR015016; I-II d.C.) e 5696 (EDR015018; I d.C.) da *Cingulum*; uccellino in 5663 da *Trea* (EDR015195; fine II - primi decenni III d.C.), in 5859 da *Auximum* (EDR015330; fine II - primi decenni III d.C.) e in alcune stele da *Ancona* dove si rivela l'impronta unitaria di una medesima officina (ad esempio *CIL* IX, 5920, fine I - II d.C.; EDR015385, fine I - II d.C.; stele di *Heuleius Paulinus*, esemplare inedito segnalato da

un architrave impostato su colonne o su paraste che si dispongono ai lati del campo epigrafico sostituendo la cornice della *tabula* iscritta<sup>75</sup>. Si danno anche realizzazioni più complesse come in due esempi da *Falerio Picenus*: nel primo, il segnacolo funerario di *C. Fuficius C.l. Genialis* (*CIL* IX, 5446; EDR105108; II d.C.), il frontone è decorato da rosette nello spazio esterno al timpano e da un coniglio in quello interno, poggia su capitelli corinzi sorretti da colonne tortili, mentre una ghirlanda legata con *teniae* è appesa all'epistilio e incornicia un vaso biansato; nel secondo (*CIL* IX, 5450; EDR105118; metà I - primi decenni II d.C.) (fig. 7), il prospetto della stele ha il frontone arrotondato e gli acroteri che simulano i pulvini decorati da rosette ispirandosi alle *arae*; tra coronamento e iscrizione è inserito un fregio con leone e leonessa in movimento verso sinistra, mentre le facce laterali mostrano un *kantharos* con tralcio di vite e uccellino. Rappresentata è anche la tipologia delle stele parallelepipedo con o senza coronamento che non si ispirano all'edicola anche se possono utilizzarne gli elementi decorativi. Si vedano ad esempio il segnacolo di Quinto Annio Acasto da *Septempeda* (*SI* 13, 4; EDR079754; prima metà I d.C.) con cimasa a volute e specchi con cornucopie in bassorilievo e la stele di Tito Furio Vitale da *Tolentinum* (*SI* 11, 5; EDR077814; II d.C.) con coronamento a palmette laterali e fregio con animali affrontati<sup>76</sup>. Rara è la presenza dell'immagine al di sotto dell'epigrafe come a *Firmum* (*CIL* IX, 5401; EDR015624; II d.C.) con specchio che racchiude la raffigurazione di figure dolenti con fiaccola rovesciata o ad *Ancona* nel segnacolo di *Licustena Veneria* (*CIL* IX, 5924; EDR015513; I d.C.). Se da un lato è evidente il desiderio di ottenere risultati originali moltiplicando e combinando insieme i motivi iconografici, dall'altro, chi osservi lo sviluppo di questa tipologia, potrà notare che la più essenziale formula decorativa si riscontra in alcune stele di fine I - II sec. d.C. che utilizzano il solo disegno di un frontone triangolare come semplificazione geometrica del tema originario dell'edicola<sup>77</sup>. Infine, elementi decorativi si possono trovare anche sui termini funerari come in un caso da *Septempeda* con delfini affrontati a un globo (*CIL* IX, 5635; EDR015273; I d.C.).

---

G. Paci che ringrazio); un coniglio in *CIL* IX, 5446 (EDR105108; II d.C.), un cane in 5498 (EDR115823; prima età imperiale), un'aquila in 5472 (EDR105594; metà I - primi decenni II d.C.), tutte da *Falerio*; una protome femminile in 6367 da *Urbs Salvia* (fine I - II d.C.); una composizione vegetale in *EE* VIII, 209 da *Interamnia Praetuttiorum*; un tondo a rilievo (patera?) in 5398 da *Firmum Picenum* (EDR015621; I d.C.); uno scudo rotondo tra lance nella stele inedita da *Asculum* segnalata da G. Paci *infra* p. 151, fig. 18. Per il significato dell'ascia che compare in alcune stele anconitane (*CIL* IX, 5910, 5916, 5917) si veda M. Mayer in questo stesso volume.

75. Esempi a *Trea* in *SI* 18, 11 (EDR015156; metà I d.C.), a *Falerio* in *CIL* IX, 5446 (EDR105108; II d.C.) e 6417 (EDR115940; II d.C.), a *Cingulum* in 5689 (EDR015011; I d.C.), a *Castrum Novum* 5147 (EDR118337; metà I - primi decenni II d.C.) e 5154 (Roseto degli Abruzzi; EDR118378; I-II d.C.).

76. A *Falerio* *CIL* IX, 5490 (EDR115793; II d.C.) corona vittata tra *caligae* (vd. G. Paci, *infra*).

77. Si vedano ad esempio *CIL* IX, 5547 (II d.C.) e 5558 (EDR014640; fine I - II d.C.) da *Urbs Salvia*; 6376 (I d.C.) da *Tolentinum* ?; 5759 (EDR015074; II d.C.) e *AE* 1985, 355 (EDR079761) da *Ricina*; *SI* 18, 11 (EDR015156; metà I d.C.) da *Trea*; *SI* 24, 18 (EDR078213; metà I - metà II d.C.) da *Pausulae*.

Mostra minore varietà la tipologia degli altari funerari che appaiono caratteristici della media età imperiale a partire dall'età dei Flavii<sup>78</sup>: sul coronamento, liscio o decorato, può essere presente il *focus* affiancato dai pulvini desinenti in fiori alle estremità<sup>79</sup>; le facce laterali del corpo ospitano normalmente i simboli sacrificali della patera e del vaso monoansato<sup>80</sup>; colonne o lesene definiscono lo spazio di prospetto destinato all'iscrizione e si ripetono anche sulle altre facce quando sia prevista una visione a tutto tondo, come ad esempio nell'altare di *Ambivius Luperus* a *Trea*<sup>81</sup>. Rari gli altari con fregio, come il monumento di *Vibia Celsina* da *Cingulum*, con immagine di cinghiale e cespo di acanto<sup>82</sup>. Eccezionali per impianto e ricchezza decorativa sono gli esemplari con bucrani e ghirlande di *Urbs Salvia* (fig. 8) e *Tolentinum*<sup>83</sup>, quest'ultimo anepigrafe, che appartengono alla prima età imperiale e sono tra le più antiche espressioni di questo tipo monumentale.

Del tutto isolato nel panorama regionale resta il monumento da Petriolo concepito in forma di altare e ispirato alle urne parallelepipediche: ne sopravvive il solo dado con resti di iscrizione e scene che alludono alla natura predatrice della morte (cane che afferra una lepre / leone che azzanna una gazzella) e al dolore del lutto (genio con fiaccola rovesciata) in stretta affinità, anche per la cronologia di età augustea, con la simbologia degli ossuari<sup>84</sup>.

La classe dei sarcofagi, prima dei tipi cristiani<sup>85</sup>, è raramente rappresentata da esemplari dei quali si conservi l'iscrizione: si ricordano qui la cassa di *Lol(lia) Procula*

78. Per le tipologie vd. W. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre*, Berlin 1905; B. CANDIDA, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1979.

79. Esempi di coronamento senza decorazione a *Urbs Salvia* in *CIL* IX, 5540 (EDR104638; fine I - metà II d.C.), 5562 (EDR110549; I-III d.C.) e a *Firmum* in *SI* 23, 15 (EDR081985; ultimi decenni II d.C.); con pulvini a *Trea* in 5646 (EDR015179; seconda metà I d.C.) e 5661 (EDR015193; fine I - primi decenni II d.C.); a *Firmum* in *Picus* 29, 2009, p. 188; a *Urbs Salvia* in 5551 (EDR014639; fine I - metà II d.C.) e 5560 (EDR110555; seconda metà I d.C.); a *Cingulum* in 5691 (EDR015013; I d.C.); a *Ricina* in *AE* 1985, 354 (EDR079760; metà I d.C.); a *Firmum* frontone decorato con *corona vittata* (in *Picus* 29, 2009, p. 188) e a *Trea* con aquila (*CIL* IX, 5646; EDR015179; seconda metà I d.C.).

80. *CIL* IX, 5361 (EDR015584; II d.C.) da *Firmum*; 5481 (EDR112017; metà I - metà II d.C.) da *Falerio*; 5540 (EDR104638; fine I - metà II d.C.), 5561 (Pollenza; EDR078554; II d.C.), 5562 (EDR110549; I-III d.C.) da *Urbs Salvia*; 5646 (EDR015179; seconda metà I d.C.) e 5666 da *Trea* (EDR015198; seconda metà I d.C.); 5684 (EDR015007; II d.C. riutilizzata nel 362), 5691 (EDR015013; I d.C.), *SI* 22, 7 (EDR015026; metà I - primi decenni II d.C.) da *Cingulum*; 5875 (EDR015347, perduta) da *Auximum*. Festoni sui fianchi laterali di *SI* 23, 15 da *Firmum* (EDR081985; ultimi decenni II d.C.).

81. *CIL* IX, 5646 (EDR015179; seconda metà I d.C.); vd. anche 5684 (EDR015007; II d.C. riutilizzata nel 362); *SI* 22, 7 (EDR015026; metà I - primi decenni II d.C.) da *Cingulum*; *AE* 1985, 354 da *Ricina* (EDR079760; metà I d.C.).

82. *SI* 22, 7 (EDR015026; metà I - primi decenni II d.C.).

83. *CIL* IX, 5560 (EDR110555; seconda metà I d.C.) e G. FABRINI, «Due altari con decorazione a bucrani e festoni dal Maceratese», in *Picus* 6, 1986, pp. 163-169; *ibid.*, pp. 145-163, l'esemplare di *Tolentinum*.

84. G. PACI, «Iscrizioni romane da Petriolo», in *Picus* 27, 2007, p. 211-216.

85. Raccolti da G. BINAZZI, in *ICI* 10, 3 da *Interannia Praetuttiorum* (Campoli); 22 da *Tolentinum*; 32, 38, 47, 48 da *Ancona*.

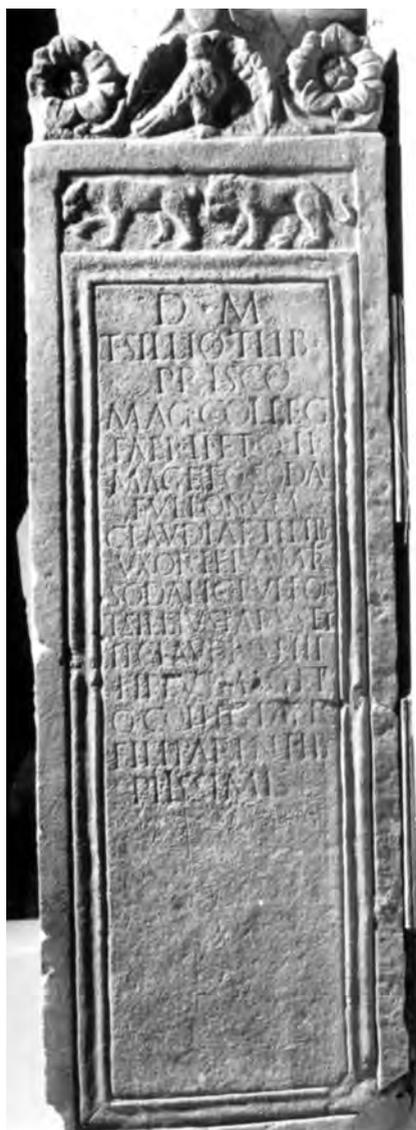


Fig. 7. La stele di T. Sillius Priscus, da Falerio Picenus



Fig. 8. L'altare funerario di Hostilius Tullus, da Urbs Salvia

da *Asculum Picenum*<sup>86</sup>, con epitafio in *tabula ansata* affiancata a sinistra da figura femminile e a destra da oggetti del *mundus muliebris*, e il sarcofago di *L. Acutius Acutianus* da *Cluana* (Montecosaro; *CIL* IX, 5805; *EDR*081831; fine II d.C.) decorato da rosette nelle anse della *tabula* iscritta mentre gli spazi laterali, incorniciati da arco semicircolare su colonne tortili, restano grezzi, con traccia di figura appena abbozzata a destra<sup>87</sup>.

Il quadro qui sinteticamente presentato mostra come, attingendo ai modelli consacrati dalla tradizione (i repertori iconografici dai quali derivano sono largamente condivisi con altre regioni dell'Italia antica) e dando vita tuttavia a soluzioni spesso innovative nella composizione, le officine della *regio V* arricchiscono la specifica fisionomia archeologica dei monumenti con un repertorio di raffigurazioni di vario soggetto rispondenti alle esigenze dei committenti e alle mode del momento.

Quello che ne risulta è il costituirsi di un linguaggio iconografico che si integra con il testo iscritto e contribuisce a creare un messaggio unitario tra forme grafiche e scrittura. Se, come vuole il titolo della sezione congressuale, le immagini sono *prae textibus*, ciò avviene in quanto il passante, poi lettore, è innanzitutto osservatore e si impadronisce delle figure prima di accedere al contenuto della scrittura, che richiede maggiore attenzione e un approccio conoscitivo più meditato. L'immagine diventa pertanto uno strumento di richiamo di immediata percezione: mentre evoca i temi dell'immaginario sepolcrale e caratterizza in maniera inequivocabile la destinazione del monumento, attrae e invita ad avvicinarsi, guardare e leggere, come è ben spiegato nell'epitaffio del poeta Pacuvio: *adulescens, tam etsi properas hoc te saxolum / rogat ut se aspicias, deinde quod scriptum est legas*<sup>88</sup>. Nel contempo, l'immagine predispose ad intendere il messaggio iscritto coinvolgendo già il potenziale lettore nel *pathos* della vicenda umana che sarà raccontata dall'epigrafe: i geni alati con fiaccola rovesciata descrivono la mestizia del lutto e l'atmosfera dolente del *funus*, le figure mitologiche evocano gli scenari dell'escatologia, le immagini di caccia richiamano alla violenta e improvvisa aggressione della morte, gli scenari naturali, attraverso immagini di fiori, foglie e uccelli, anticipano la promessa beatitudine nei giardini della vita ultraterrena<sup>89</sup>.

A creare un linguaggio di immagini familiare e riconoscibile contribuisce anche il ripetersi dei soggetti iconografici in sedi fisse del supporto quali le *paterae* e gli *urcei* sui fianchi delle are; la decorazione a rosette e gli elementi fitomorfi nei frontoni delle stele a pseudo edicola; le gorgoni al centro del coronamento di stele e di altari; i geni alati e i soggetti mitologici sul corpo dei cinerari. Nello stesso tempo, il trasferirsi

86. *EE* VIII, 219, con foto in *Atlante dei Beni culturali*, cit., fig. 225; *ILCV* 4140. Vd. G. Paci, *infra*.

87. Cfr. da *Ancona* la lastra mutila *CIL* IX, 5925 (*EDR*015514; II d.C.) con geni dolenti.

88. *GELL.* I 24, 4; cfr. espressioni come *consiste et...perlege* in *CIL* II, 3475 da *Carthagera Nova*; *vides...disce* in *AE* 1985, 956 da *Caesarea* di Mauretania; *resiste...perspice*, in *ILLRP* 819 da *Stabiae*.

89. Si vedano ancora V. MACCHIORO, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane. Studi di ermeneutica*, Napoli 1911; F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942; cfr. A. BRELICH, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*, Budapest 1937.

delle immagini da un tipo di supporto all'altro crea una continuità di simboli e di decorazioni che si conferma nel corso del tempo proponendo uno stile di immagini e parole apprezzato nel gusto e nella cultura dell'ambiente al quale è diretto: il fregio dei monumenti a dado rinasce in forme più naturalistiche sull'architrave delle stele e nel coronamento degli altari; le rosette passano dai fregi dorici alle urne, alle stele e ai pulvini degli altari fino a riempire gli spazi di risulta dei sarcofagi; le ghirlande, i bucrani e i festoni decorano altari, urne, stele; le *tabulae ansatae* possono racchiudere l'iscrizione in ogni tipo di supporto; i geni dolenti dei cinerari ritornano sul prospetto o sui fianchi delle stele; le decorazioni architettoniche sono un motivo ricorrente nelle urne parallelepipedo, nelle stele, negli altari e diventano lo schema portante dei sarcofagi. Prende forma in questo modo un formulario grafico che si consolida nella pratica officinale e si perpetua attraverso la trasmissione dei cartoni e le tradizioni di bottega in una continuità che mostra come, al di là del tipo monumentale prescelto per la sepoltura, la simbologia e il sentimento che accompagnano l'esperienza della morte abbiano trovato un linguaggio iconografico idoneo, condiviso e resistente all'usura del tempo.

### *L'immagine e l'iscrizione*

Nelle stele ad edicola l'epitaffio sostituisce la statua del defunto che si affacciava dai monumenti architettonici: nella realtà monumentale, alla quale il tipo si ispira, il ritratto era esposto nello spazio racchiuso tra frontone e colonne laterali, per cui la parola scritta, risultando inclusa nel medesimo spazio ricreato sulla stele, viene a costituirsi in un certo senso quale ritratto 'parlato' del defunto. Si tratta di un esempio evidente di come parola, oggetto e immagine possano essere in qualche modo intercambiabili nel contesto del monumento funerario: le stele architettoniche interpretano in forma bidimensionale la realtà dell'*aedes*, le immagini di ghirlande e i festoni sostituiscono le effimere corone di fiori e ne fissano la perenne freschezza, il profilo della *tabula ansata* è copia delle *tabulae* bronzee applicate ai monumenti, i leoncini raffigurati sul coronamento delle stele e dei cinerari riproducono i leoni tridimensionali posti a guardia dei sepolcri. Peraltro, la 'sostituzione' rappresenta una delle chiavi di lettura del linguaggio funerario essendo la tomba stessa abitazione sostitutiva della *domus*: [*h*]ospes reseiste et aspice aet[ernam] domum (CIL I<sup>2</sup>, 1930 e *add.* p. 1053; EDR015531; I a.C.; Gallignano di Ancona).

Ci sono monumenti in cui la scrittura sostituisce l'elemento decorativo come nelle stele dove le lettere che siglano l'*adprecatio* agli dei Mani (DM) (fig. 9) vengono iscritte negli acroteri al posto delle consuete rosette e passano dall'alfabeto alla cifra grafica<sup>90</sup>; oppure, all'inverso, l'immagine può introdursi nel testo dell'iscrizione attra-

90. La stele riprodotta nella figura è la CIL IX, 5478 (EDR11739; II d.C.) da Falerio. Cfr. CIL IX, 5749 con DM nei triangoli di risulta del coronamento.

verso l'artificio delle interpunzioni figurate: in un frammento da *Cupra Maritima* la fine della linea iscritta è segnata da un piccolo delfino (*AE* 1977, 243; *EDR*076778; I d.C.) (fig. 10); in un epitafio da *Asculum* (*CIL* IX, 5228 e *Picus* XX, 2000, p. 30 fig. 9) una foglia e un uccello separano lettere e numeri nella formula della pedatura.

L'integrazione tra i due linguaggi espressivi può creare soluzioni di più complessa e raffinata dipendenza, come nelle immagini onomastiche dove il rimando tra testo e figura è reciproco e necessario; è una prassi che tuttavia non trova riscontri sicuri nella nostra regione<sup>91</sup>: il solo caso segnalato dal *Corpus* nel quale si poteva sospettare una ripresa del nome del defunto *Vitellus* nell'immagine di un *vitulus* (*CIL* IX, 5498; *EDR*115823; prima età imperiale; da *Falerio*) ha rivelato il realtà la raffigurazione di altro animale, forse un cane o una volpe.

Sotto il profilo formale, l'immagine può costituire semplicemente la cornice dell'epigrafe come risulta da molte delle stele o degli altari che racchiudono il testo iscritto in uno spazio autonomo rispetto al contesto decorativo: nel segnacolo di *Vettius Aninianus* da *Auximum* (*CIL* IX, 6383; *EDR*015364; I a.C.) o in quello di *Sillius Karus* da *Falerio* (*AE* 1981, 300; *EDR*078205; I d.C.) (fig. 11), epigrafe e immagini non sembrano in reciproca dipendenza sebbene il progetto della stele abbia previsto lo spazio destinato alla scrittura. In questi esempi, come in molti altri, simboli e parole si completano a vicenda in un insieme ordinato e armonico, ma non creano rimandi reciproci evidenti o necessari.

In altri supporti, il rapporto tra immagine e iscrizione non è il risultato di un accostamento solo paratattico tra la realtà archeologica e la 'scrittura esposta'. Nell'altare a bucrani e ghirlande di *Hostilius Tullus* da *Urbs Salvia* (*CIL* IX, 5560; II - metà del I d.C.) (fig. 8) l'apparato decorativo è certamente preordinato al testo iscritto e ne condiziona la disposizione come dimostra il piegarsi dell'impaginazione alle esigenze della realtà archeologica: la disposizione del testo manca di respiro e la rosetta centrale impone la divisione del *cognomen* della città. Nella stele di *Fuficius Genialis* da *Falerio* (*CIL* IX, 5446; *EDR*015108; I d.C.) il lapicida ha sfruttato abilmente l'ondulazione dei nastri pendenti per inquadrare il gentilizio del defunto. Nel segnacolo di *Ursio* da *Firmum* (Monteleone; *CIL* IX, 5416; *EDR*015638; II d.C.), il nome del defunto è stato invece inciso nello spazio tra ghirlanda e architrave per maggiore risalto. In questi esempi è evidente come la scrittura si adatti allo spazio risparmiato dalla decorazione e sia in qualche modo subordinata al progetto del segnacolo.

Al contrario, si danno supporti in cui è evidente la volontà di inserire l'epigrafe nella composizione grafica facendone il punto focale del monumento. Sembra questa la caratteristica delle urne cilindriche che racchiudono il testo in una *tabula* affiancata o sorretta da geni dolenti o altre figure, così che l'immagine attira lo

91. Per un'ipotesi relativa alla stele di *Ursio* (Monteleone; *CIL* IX, 5416; *EDR*015638; II d.C.) vd. S. DIEBNER, in *L'uomo, la pietra, i metalli. Tesori della terra dal Piceno al Mediterraneo*, S. Benedetto del Tronto 2003, p. 138 (VII 20).

Fig. 10. Frammento con interpunzione figurata da Cupra Maritima



Fig. 9. La stele di Fuficia Tyche, da Falerio Picenus



Fig. 11. Stele di T. Sillius Karus, da Falerio Picenus

sguardo verso l'iscrizione e invita alla lettura; esempio di questa integrazione è l'urna di A. *Volumnius Platanus* da *Cupra Maritima* (CIL IX, 5336; EDR110426; metà I d.C.) (fig. 12), con il *titulus* inserito in una tabella sorretta da un genio in movimento<sup>92</sup>. Lo stesso invito alla lettura appare evidente nelle stele dove il testo è inciso all'interno di un disegno architettonico nello spazio tra frontone e colonne laterali, come pure nelle urne dove la *tabula* iscritta è risparmiata nel tessuto della decorazione che ricopre il contenitore (ad esempio CIL IX, 5320; EDR116468; I d.C.; da *Cupra Maritima*). In questi casi, come anche nelle stele e nei sarcofagi che racchiudono l'epitaffio in *tabula ansata*, l'epigrafe risulta protagonista del monumento. Una prevalenza del testo sull'apparato decorativo si nota anche nei monumenti di fattura meno accurata — o forse semplicemente più economici — destinati ad un acquirente che non vuole rinunciare ad una cornice figurata, per quanto semplice, nella quale includere l'epitaffio<sup>93</sup>; ma talvolta, come nel segnacolo di *Caesia Attica* da *Falerio* (CIL IX, 6417; EDR115940; II d.C.), la scrittura esce dalla cornice delle immagini e riempie tutto lo spazio disponibile. (S.M.M)

92. Cfr. CIL IX, 5367 da *Firmum* (Lapedona; EDR015590; prima metà I d.C.).

93. CIL IX, 5859 da *Auximum* (EDR015330; fine II - primi decenni III d.C.).

## L'immagine come elemento integrativo del testo

Nell'ampia varietà di soluzioni che vengono adottate, al fine di arricchirne l'aspetto esteriore, nella preparazione del monumento funerario, quando esso non sia concepito come nudo supporto di un testo epigrafico, merita un'attenzione particolare, e per più ragioni, la scelta di riprodurre — per lo più mediante ritratto — l'immagine stessa del defunto<sup>94</sup>. La larga presenza di questo elemento aggiuntivo, tra i monumenti iscritti della *regio* V, che ne fa assommare il numero a 30, sui poco oltre 40 monumenti utilizzabili nell'esame di questo capitolo, sta ad indicare una diffusa predilezione per il soggetto, che sarà probabilmente da correlare al preminente gettito, nella regione, di documenti di età tardo-repubblicana e alto imperiale, nonché alla intensa colonizzazione cui la stessa è andata soggetta in età triumvirale ed augustea, la quale ha favorito l'inserimento di una classe sociale sensibile ai modelli culturali urbani<sup>95</sup>.

L'esecuzione dell'*imago* del defunto (e del ritratto in specie) richiede innanzitutto capacità tecniche e sensibilità artistica ben maggiori rispetto alla realizzazione di tanti altri soggetti, ivi compresa quella della figura umana nel caso dei geni funerari, resa secondo modelli standardizzati e priva di esigenze fisionomiche. Inoltre tale scelta attiva complesse dinamiche tra committenza, da cui essa evidentemente parte, e le officine lapidarie, le quali devono dotarsi di maestranze capaci: si capisce pertanto che per es. nell'ambito di centri urbani importanti, dotati di più officine lapidarie, essa inneschi meccanismi di concorrenza tra le stesse, ma comporti anche diversità di apprezzamento in termini di costi.

Nell'ambito della *regio* V si assiste ad una vasta gamma di soluzioni adottate (semplice ritratto, mezzi busti appaiati, figura intera), ma anche di capacità di resa, dove — in particolare e senza chiamare qui in causa gli schemi dell'arte colta e dell'arte popolare — giocano un peso capacità e cultura delle maestranze, ma anche la temperie cronologica del loro operare che evidenzia, per es., la profonda distanza tra un prodotto di età tardo-repubblicana ed un prodotto di età imperiale avanzata.

La presenza del ritratto, che costituisce un elemento compositivo forte (più di tanti altri) del messaggio affidato al monumento funerario, solleva la questione del suo rapporto con il testo epigrafico. Nell'ambito di un panorama di situazioni ab-

94. Sul tema cfr. R. BIANCHI BANDINELLI, in *EAA* VI, 1965, pp. 695-738, s.v. *Ritratto*; H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein 1989. In particolare per l'area esaminata vd. H.G. FRENZ, *Römische Grabreliefs in Mittel- und Südtalien*, Roma 1985 e soprattutto, da ultimo, A. SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, con lettura archeologica dei reperti, dove inoltre sono presentati alcuni frammenti di rilievi qui omessi in quanto meno utilizzabili ai fini del nostro discorso.

95. Su quest'ultimo aspetto vd. G. PACI, «Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea», in *Mem. Accad. Marchig. Sc. Lett. Arti* 33, 1994-95 [1998], pp. 209-244, riedito in *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, Tivoli 2008, pp. 385-422.



Fig. 12. *Urna di C. Volumnius Platanus, da Cupra Maritima*

bastanza ampio, il materiale della *regio* V mostra un caso in cui il legame tra testo ed immagine appare più stretto, essendo formale e visivo al contempo: si tratta dei monumenti in cui al busto-ritratto che campeggia nella parte superiore si accompagna al di sotto, in corrispondenza, il semplice nome dell'individuo raffigurato, per lo più senza altri dati anagrafici — ovvero si ha, nel caso di monumenti con più busti-ritratto affiancati paratatticamente, un nome in rapporto ad ogni ritratto — dove il nome, regolarmente al nominativo, funge da vera e propria didascalia dell'immagine. Il monumento più significativo a questo riguardo è quello dei *Veltii* di *Septempeda*, la cui perdita impedisce purtroppo di apprezzarne a pieno le caratteristiche<sup>96</sup>. Stessa funzione doveva avere, forse, il testo — un nome di donna seguito, qui, dall'età vissuta — al di sotto del ritratto di un mutilo monumento di Porto Sant'Elpidio, di cui non è però chiara la logica della composizione tettonica<sup>97</sup>.

Si capisce come questo schema compositivo — ritratto più nome al nominativo — che troviamo, per es. nella stele dello schiavo *Sermo* da Massa Fermana, dove però il nome è qui seguito da vari altri dati anagrafici<sup>98</sup>, sia assai antico e rimonti al momento dell'introduzione del ritratto stesso nel monumento funerario privato. Per questo è davvero spiacevole che i due rilievi di Staffolo e di Gallignano<sup>99</sup>, notevoli per l'alto livello di resa dell'apparato figurativo, che è predominante nell'insieme del monumento, e per la loro datazione abbastanza alta, siano pervenuti molto frammentari anche nel complesso testo che li correda (in un caso arricchito di un componimento metrico): per cui non è chiaro il funzionamento dell'onomastica, che in uno manca del tutto. Il monumento funerario di Gallignano resta comunque interessante, ai fini del nostro discorso, anche per l'uso di un particolare figurativo, il cesto per contenere la lana, che restituisce un preciso riferimento alle virtù domestiche della *domina* raffigurata nel blocco.

96. *CIL* IX, 5625; due disegni settecenteschi sono ora in SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, p. 269, fig. 5. La costruzione del testo appare alquanto problematica: si capisce il discorso ipotizzando che la *Veltia Rufilla* della l. 2 sia la stessa della l. 1 e che abbia fatto il monumento per il fratello, per la madre e per sé. Ma non sono sicuro che le cose stessero così. Un bell'esempio di analoga composizione paratattica è offerto dalle stele dei *Marii*, dalle Marche settentrionali: G. PACI, «La stele forse semproniese dei *Marii*», in *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a c. di R.M. BORRACINI, G. BORRI, Spoleto 2008, pp. 3-10, tav. I, con prec. bibl.

97. G. PACI, «Spigolature epigrafiche marchigiane: nuovi testi da Porto Recanati (*Potentia*) e da Porto Sant'Elpidio», in *Picus* 31, 2011, pp. 257-260. La situazione di questo monumento richiama quella di uno di *Pausulae*, su cui vd. G. GIAMBUZZI, «Iscrizioni latine di San Claudio al Chienti (Macerata)», in *Scritti storico-epigrafici in memoria di Marcello Zambelli*, Roma 1978, pp. 172-173, n. 4, tav. XXII, 1. Cfr. anche A. SANTUCCI, «Stele funeraria con *imago* di defunto», in *Picus* 26, 2006, pp. 126-129.

98. *CIL* IX, 5460; A. CRISTOFORI. Non arma virumque. *Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004<sup>2</sup>, pp. 326-329, tav. XXVII; S. DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, p. 131, fig. 65, con prec. bibl.

99. Per il primo, costituito di almeno due busti-ritratto affiancati e forse anche di tre, vd. F. SQUADRONI, «Su un rilievo funerario iscritto da Staffolo (AN)», in *Picus* 29, 2009, pp. 135-143, con prec. bibl. Per quello di Gallignano: *CIL* I<sup>2</sup>, 1930; *CLE* 117; *ILLRP* 972; DEGRASSI, *Imagines* 331; SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, pp. 242-243, fig. 2.

Naturalmente nel rapporto testo-ritratto non sempre l'indicazione onomastica, pur espressa in nominativo, assume la funzione didascalica di cui s'è detto. Così non accade, per es., nel monumento interamnate di *C. Licinius Mancina*, in cui il nome di un personaggio occupa l'intero spazio orizzontale al di sotto dei tre ritratti (due uomini e una donna al centro) ivi raffigurati<sup>100</sup>; tuttavia l'incompletezza del testo stesso e l'inaccessibilità del monumento impediscono qui un completo apprezzamento dell'insieme, che potrebbe per es. funzionare come nella stele fermana di Fabio Blando esaminata appresso. È incerta la situazione in proposito, ma abbastanza chiaro, invece, il discorso nella stele di *Repentina*, da Ascoli Piceno<sup>101</sup>: in alto campeggiano i busti ritratto di due coniugi nell'atto della *dextrarum iunctio*; al di sotto, nella campitura epigrafica, il nome al nominativo di *Q. Petronius Rufus*, sevirò e scriba quinquennalicio, è sicuramente quello del marito, che ha fatto fare il monumento. Il nome della donna, che deve essere defunta, è posto al di fuori della campitura epigrafica, nel listello che separa questa dalla soprastante scena figurata: tale posizione del suo nome, in nominativo, gli fa assumere di fatto la funzione di una didascalia; in realtà l'espedito è stato probabilmente introdotto per evitare una possibile confusione con due altri personaggi menzionati in fondo al testo e di cui non è chiaro né esplicitato il legame con i primi due. Anche nella stele di *P. Fabius Blandus* da San Salvano a Fermo, ora al Museo Archeologico di Firenze, l'identificazione dei personaggi riprodotti nella parte superiore — un uomo e una donna che cinge al primo la spalla con il braccio destro, raffigurati in semibusto, e una giovane resa col semplice ritratto posto al centro in basso tra i due coniugi — non è immediata, a causa della disposizione incolonnata di nomi (che oltre tutto sono almeno quattro) tutti in nominativo, nello spazio sottostante, ed è resa per noi più difficile dalla incompletezza del testo: se a *Pollitta* (l. 4) è da restituire in lacuna il gentilizio *Fabia*, come è stato proposto, sarà lei la giovine del ritratto, mentre i genitori saranno i personaggi menzionati alle ll. 1 e 2<sup>102</sup>.

La possibilità di diversi modi di composizione del testo — stiamo parlando di quelli con i nomi di committenti e defunti al nominativo — al di sotto dei rilievi, lascia aperto ogni interrogativo sulle eventuali soluzioni adottate per quei monumenti pervenuti incompleti, in cui s'è salvato il solo apparato figurativo. È questo, per es., il caso dello splendido rilievo ascolano proveniente da Albergo di Piccioni, che riproduce i busti-ritratto di due uomini togati e una donna<sup>103</sup>: il blocco doveva

100. *CIL IX*, 5107.

101. *CIL IX*, 5190; CRISTOFORI, *Non arma virumque*, *cit.*, pp. 153-161, tav. VII; G. PACI, *Il lapidario*, in *Il Museo Archeologico di Ascoli Piceno*, a c. di N. LUCENTINI, Pescara 2002, pp. 110-111, fig. 149; SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, p. 249, fig. 12.

102. *CIL IX*, 5390; E. CATANI, *Studi e ricerche sul Castellum Firmanorum*, Tivoli 2004, pp. 45-53, con prec. bibl.; DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, p. 135, fig. 70.

103. G. CONTA, *Asculum II*, Pisa 1982, p. 182, n. 78. Foto in G. DE MARINIS, G. PACI (cur.), *Atlante dei Beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo*, II. *Beni archeologici*, Cinisello Balsamo 2000, p. 138, fig. 227. Cfr. anche E. STORTONI, *Monumenti funerari di età romana nelle province di Macerata*,

far parte di un grosso monumento, in cui la menzione dei defunti era affidata ad una lastra indipendente, sottostante. Stesso discorso vale per il rilievo proveniente dal Cingolano in cui sono raffigurati tre busti-ritratto (un uomo e due donne) in posizione paratattica, dal momento che il disegno che recuperiamo da un manoscritto non permette di trarre neppure illazioni sul monumento originario<sup>104</sup>. Per non parlare, poi, di monumenti analoghi, ma pervenuti in condizioni di estrema frammentarietà<sup>105</sup>.

Assai presto alla redazione del testo con onomastica individuale al nominativo si accompagna quella in cui i nomi dei defunti riprodotti in immagine sono declinati in dativo. Cambia qui la natura del discorso, in quanto il nome non ha più la funzione di facilitare il riconoscimento e conservare il ricordo del personaggio raffigurato, ma di indicare il o i dedicatarii della tomba, l'interesse per la quale sale in primo piano, accanto a quello per memoria (anche visiva) del defunto. Il passo successivo di questo processo culturale sarà quello della progressiva omissione del ritratto, dovuta a ragioni economiche, di disponibilità di maestranze, di semplificazione delle scelte, ecc., che si conclude di massima nel corso del II sec. d.C. Naturalmente l'introduzione dei dativi facilita la distinzione tra committenti e destinatari del sepolcro; ma nel caso di più personaggi raffigurati, se i loro nomi sono incolonnati o redatti in *scriptio continua*, il problema dell'abbinamento di nomi a personaggi può, seppure più difficilmente, ripresentarsi.

Tra i monumenti più antichi in cui compare in dativo il nome del defunto con relativa immagine è il rilievo di *Ti. Clodius Ballaeus*, di cui l'attuale collocazione e il testo epigrafico mutilo in basso (in dativo) non consentono di chiarire a pieno le caratteristiche: l'appartenenza ad un monumento composto di più busti disposti in ordine paratattico è ipotizzata ora da A. Santucci, che ne ha ora rivendicato anche la provenienza a *Pausulae*<sup>106</sup>. La paleografia dei caratteri induce a collocare tra i monumenti più antichi, nell'ambito della categoria cui appartiene, il coperchio d'urna quadrata di *Hospes* ed *Homulla*, da Fermo, il cui apparato figurativo risulta più ricco di quanto indicato nel *CIL* e vede la presenza anche di due ritratti, di uomo e di donna, agli angoli di destra e di sinistra<sup>107</sup>: la defunta è *Homulla*, in dativo, per la quale *Hospes* — *v(ivus)* — appresta la sepoltura, forse col proposito che l'urna

*Fermo e Ascoli Piceno*, I, Urbino 2008, pp. 324-325, figg. 82-83, sulla cui interpretazione vd. le ragionevoli riserve di SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, pp. 248-249.

104. G. GABRIELLI, «Un ignoto rilievo funerario cingolano nei manoscritti di F.M. Raffaelli e N. Vannucci», in *Picus* 23, 2003, pp. 288-293.

105. Mi riferisco a due manufatti ascolani, di diversa qualità: il rilievo con togato dal Palazzo Comunale (FRENZ, *Römische Grabreliefs*, *cit.*, p. 158, n. 149, tav. 63,3; STORTONI, *Monumenti funerari*, *cit.*, pp. 208-210, fig. 20; SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, p. 248 e fig. 10) e quello con particolare di *dextrarum iunctio* ora al Museo Archeologico statale (FRENZ, *Römische Grabreliefs*, *cit.*, pp. 160-161, n. 153, tav. 64,2; SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, p. 249, fig. 13).

106. *CIL* IX, 5765; F., 1927 add. p. 1053; A. SANTUCCI, «Il rilievo funerario di *Ti. Clodius Ballaeus*», in *Picus* 26, 2006, pp. 111-114.

107. *CIL* IX, 5397; F. SQUADRONI, «Note di epigrafia fermana», in *Picus* 25, 2005, pp. 270-273; DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, pp. 104-105, figg. 18-22.

contenesse un giorno anche le sue ceneri, visto che vi ha fatto eseguire anche il proprio ritratto. Non escluderei, però, che il testo epigrafico proseguisse — come accade altre volte in questo genere di monumenti — nella cassa, consentendo una migliore comprensione delle cose, nonché, forse, dello stesso apparato figurativo che inserisce una cagna accovacciata con due cuccioli tra i due ritratti. Può essere accostato a questo, ma solo per l'analogo avvio del testo con *v(iva)* più nome del committente e soprastante ritratto femminile, un monumento anconetano molto frammentario, il cui esame autoptico — al momento non possibile — aiuterebbe a comprenderne meglio le caratteristiche<sup>108</sup>.

Venendo a casi di composizioni più complesse di immagini, relative cioè a gruppi famigliari, il problema della identificazione dei personaggi non sussiste nella bella stele degli *Statii* da Treia<sup>109</sup>, dove la donna e l'uomo ritratti entro nicchia nella parte superiore sono rispettivamente la madre e il fratello del committente, che è menzionato per primo e al nominativo e che si è fatto carico delle spese del monumento: qui l'aggiunta dei termini di parentela aiuta a capire il legame tra i tre, mentre il dativo da solo era di per sé sufficiente ad individuare i destinatari del sepolcro riprodotti in immagine. Rientra in questo gruppo il rilievo frammentario degli *Attii*, da *Pausulae*, parte di un monumento più grande in cui, a quello superstite, dovevano sicuramente affiancarsi un secondo busto-ritratto e forse anche un terzo<sup>110</sup>: il testo funzionava qui come nel citato rilievo settempedano del *Veltii*, con il nome di ogni personaggio inciso sotto il relativo busto, ma in dativo, così che esso adempiva alla funzione di didascalia e di dedica del monumento funerario.

Uno dei monumenti più interessanti dal nostro punto di vista, all'interno di questo gruppo, è quello di *Hortesia Secunda* (fig. 13)<sup>111</sup>, proveniente da *Hadria*: la donna, che è viva, dedica la stele al marito *P. Aninius Sabinus*, evidentemente defunto; ma l'apparato iconografico mette in risalto ed in primo piano l'immagine della donna, raffigurata con ritratto entro nicchia curvilinea nella parte superiore e destinata in futuro a trovar posto nella stessa sepoltura. L'uomo è raffigurato invece, nella parte bassa della stele, al di sotto del testo epigrafico, ma in piccole dimensioni nel suo *status* di militare a cavallo, mentre tiene il destriero per le redini con la sinistra ed ha nella destra lo scudo e la lancia. Questa scena occupa la metà di sinistra del campo, mentre sulla destra, leggermente al di sopra, lo spazio è occupato da due vistose mani congiunte, più grandi dello stesso cavaliere con cavallo, di cui quella femminile porta attorno al polso un lezioso bracciale a doppio girale con punte

108. *CIL* IX, 5935, conservata nei depositi della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Marche (n. inv. 58).

109. *CIL* IX, 5672; N. FRAPICINI, S. ANTOLINI, in E. PERCOSSI SERENELLI (cur.), *La viabilità delle alte valli del Potenza e dell'Esino*, Milano 2000, pp. 89-91, n. 35, con prec. bibl.

110. *CIL* IX, 5795; A. SANTUCCI, S. ANTOLINI, «Rilievo funerario degli *Attii*», in *Picus* 26, 2006, pp. 103-111.

111. T.G. PEDONE NANI, «Atri in testimonianze epigrafiche latine», in *Abruzzo Suppl.* I, 3, 1967, p. 42, tav. ft.



*Fig. 13. La stele di Hortesia Secunda, da Atri*

ripiegate. Come si vede decorazione e testo cospirano a trasmettere un complesso insieme di informazioni che dal legame familiare (indicato dal testo ed raffigurato *ad abundantiam* dalla vistosa immagine della *dextrarum iunctio*) passa al mestiere dell'uomo per toccare l'aspetto giuridico relativo alla occupazione del sepolcro, dove però i dati biografici (età vissuta, reparto e durata del servizio militare), solitamente affidati alla scrittura, restano qui omessi in ossequio ad una comunicazione volutamente concisa, come nella prassi dei testi di fine I sec. a.C. Giova rilevare a tal proposito come, pertinente allo stesso sepolcro, ci sia pervenuto un cippo confinario stonato, con le misure di un lato dell'area funeraria, che — curiosamente — fornisce dei dati anagrafici in più, ossia il patronimico e la ascrizione tribale dell'uomo<sup>112</sup>.

Marito, moglie e figlia, raffigurati in ritratti più piccoli e appaiati in un registro superiore, i primi due, ed in un ritratto sottostante di maggiori dimensioni, la terza — la cui morte deve aver occasionato l'apprestamento del monumento —, sono ben riconoscibili nella stele di Cavaceppo, presso Ascoli Piceno, sulla base dei dati del testo, anche a seguito di una migliorata lettura<sup>113</sup>. Lo schema compositivo di questa stele ritorna, ma rovesciato, in quella numanate di *Chelido* (fig. 14), dove il busto ritratto della giovane defunta, di maggiori dimensioni, campeggia entro nicchia nella parte superiore, mentre su un registro inferiore sono disposti, uno accanto all'altro, i ritratti, più piccoli, di due individui, probabilmente i genitori<sup>114</sup>: subito al di sotto del ritratto della giovane corre il testo d'una breve epigrafe, con nome della donna al nominativo ed età vissuta, che si interpone interrompendo la sequenza dei ritratti. Resta la curiosità di sapere come funzionasse il testo epigrafico sottostante ai ritratti dei genitori. Sta di fatto, comunque, che queste due stele, più o meno coeve, ma profondamente diverse per resa artistica, adottano modalità diverse nella formulazione del testo epigrafico: è evidente che giocano in ciò le scelte delle officine epigrafiche, che adottano ora soluzioni più tradizionali, e comunque non meno efficaci, ora più innovative.

A proposito di stele con ritratti di coniugi vanno qui citate le due, di ottima fattura, rispettivamente di Villa Berta di San Severino Marche, con i mezzi busti entro nicchia curvilinea di una donna che tiene con la destra alzata il lembo della veste — nello stesso gesto della donna nella lastra di Albero di Piccioni — e di un uomo affiancato<sup>115</sup>, e di Osimo, con raffigurazione di un uomo in mezzo busto, affiancato da una donna (la cui resa richiama in tutto quella di Chelidó della stele di

112. PEDONE NANI, «Atri in testimonianze epigrafiche latine», *cit.*, p. 43, tav. f.t.: *Hortesia Sex.f. Secunda / sibi et / [P.] Aninio P.f. Mai. Sabino / coniugi. / In f. p. XI*.

113. CIL IX, 5239; E. CATANI, «La cosiddetta stele dei Saturii a Cavaceppo», in *La Salaria in età antica. Atti del Convegno di studi (Ascoli Piceno - Offida - Rieti, 2-4 ottobre 1997)*, Roma 2000, pp. 101-112, tavv. I-VII; DIEBNER, «Landstädtische...», *cit.*, pp. 128-129, figg. 61-64.

114. M. LANDOLFI, in *Arte dei Musei delle Marche*, a c. di G. DE MARINIS, Roma 2005, pp. 244-245, n. 130.

115. A. SANTUCCI, «Un rilievo funerario romano a Villa Berta di San Severino», in *Picus* 25, 2005, pp. 245-255.

Numana), entrambi entro nicchia curvilinea, e soprastante ritratto di una bambina, ricavato nello spazio di risulta tra l'arco della nicchia ed il frontone che chiude in alto la stele<sup>116</sup>: in entrambi i casi la perdita del sottostante testo epigrafico ci priva dei dati per una piena lettura dei monumenti. Indubbiamente problematica è, invece, la interpretazione di una perduta stele di Appignano: l'incisione settecentesca che ce ne conserva memoria riproduce una stele stondata con in alto un ritratto di piccole dimensioni di una bambina e al di sotto i mezzi busti, di formato maggiore, di un uomo e di una donna apparentemente affrontati<sup>117</sup>. Lo schema compositivo è dunque in tutto simile a quello della stele di Osimo appena citata; ma qui tra il primo ritratto e i due busti corre una linea di scrittura con questo testo: [---] P.[F.] VEL. PATR[---], ove l'ultimo termine, d'incerta interpretazione — *patr[i] ?*, *patr[onae] ?* —, insieme alle vistose deformazioni introdotte dal disegnatore, contribuiscono a complicare le cose. Una coppia di coniugi, raffigurata nel gesto della *dextrarum iunctio*, è ancora nella perduta stele ricinense di Magia Vitale<sup>118</sup>, con nome in dativo preceduto dalla dedica agli dèi Mani.

Il nome in dativo di dedica, associato all'immagine del defunto, ritorna in alcuni monumenti più singolari, tutti di età primo-imperiale, in cui al ritratto si sostituisce la raffigurazione della figura intera del destinatario della sepoltura. Ciò accade nel sarcofago ascolano di *Lollia Procula*, sulla cui fronte è inciso, al centro, il testo epigrafico entro *tabula ansata* con dedica da parte della madre, quindi a sinistra l'immagine della defunta, raffigurata in piedi e di fronte, mentre a destra della *tabula* sono gli oggetti del *mundus muliebris* (pettine, specchio, balsamario) e il cesto in vimini per la lana<sup>119</sup>. Un altro caso è quello della stele molto riccamente decorata di *Ursio*, da Monteleone di Fermo, dove il bambino, morto all'età di poco meno di due anni, è raffigurato seduto mentre gioca con il suo cagnolino<sup>120</sup>. Inoltre nella stele anconetana di Licustena Veneria la defunta è raffigurata sdraiata sul letto con il busto sollevato ed appoggiato su un cuscino, il viso rivolto in avanti, al di sotto del *titulus* che si apre con la dedica agli dèi Mani<sup>121</sup>: è molto probabile che l'immagine qui proposta risenta di una tradizione ellenistica locale, documentata dalle ben note

116. LANDOLFI, in *Arte dei Musei delle Marche*, cit., pp. 232-233, n. 124.

117. CIL IX, 5820; M. PALLOTTO, «Appignano», in *Picus* 4, 1984, pp. 248, fig. 1; SANTUCCI, «Un rilievo funerario...», cit., pp. 250-252. La resa di profilo dei ritratti, che vediamo qui ed in altri disegni settecenteschi, credo che tradisca, semplicemente, la difficoltà del disegnatore nel rendere dei ritratti che negli originali erano certamente presentati di tre quarti: si tratta sempre, infatti, di un uomo e di una donna — evidentemente dei coniugi — che dovevano essere riconoscibili nella fisionomia (e quindi con resa parzialmente frontale), ma di cui si voleva anche sottolineare il legame coniugale raffigurandoli leggermente rivolti l'uno verso l'altro.

118. CIL IX, 5773; SANTUCCI, «Immagini per la morte...», cit., p. 250.

119. *Eph. Ep.* VIII, 219; *ILCV* 4140. Una bella foto è in *Atlante dei Beni culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo*, II, cit., p. 137.

120. CIL IX, 5416; F. GIAGNI, in *Arte dei Musei delle Marche*, cit., pp. 260-261, n. 139, con ottima foto; DIEBNER, «Landstädtische...», cit., p. 132, fig. 67.

121. CIL IX, 5924.

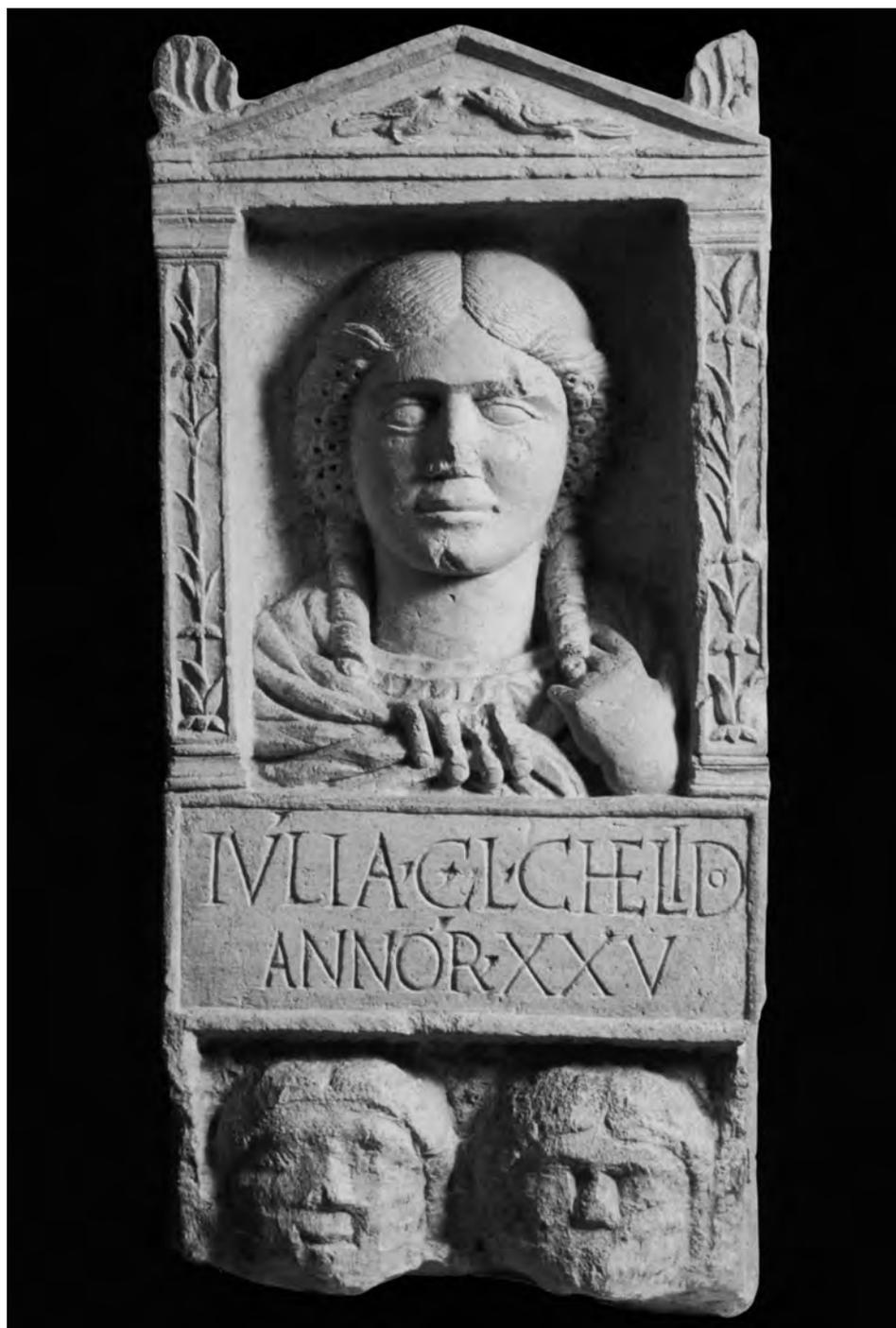


Fig. 14. La stele di Chelido, da Numana

stele greche, dove il soggetto, appunto, compare. Cito qui, infine, una mutila stele di Osimo con un ricco apparato decorativo, tra cui spicca la raffigurazione di una *Scylla* tra delfini nel campo frontonale, che dà al monumento un sapore quasi barocco<sup>122</sup>; al centro, entro nicchia campeggia un giovane<sup>123</sup>; ai lati della nicchia sono due pannelli sovrapposti, che forse vogliono dare l'idea di una porta, il secondo dei quali, in basso, è incompleto. Proprio questa incompletezza, che lascia pensare ad una conservazione della stele per circa la metà superiore, fa sorgere il sospetto che anche la figura umana fosse resa per intero. Manca traccia di testo epigrafico, forse riportato in basso, che impedisce l'apprezzamento del tutto.

Il lento processo che dalla predominanza del ritratto — in cui l'epigrafe ha solo funzione di didascalia — porta all'elaborazione di un più articolato testo di dedica (che introduce motivi nuovi come l'intitolazione del sepolcro al defunto) e che si conclude con la soppressione dell'immagine del defunto stesso, conosce un momento (cronologicamente seriore rispetto alla maggior parte dei monumenti fin qui esaminati), in cui l'immagine del defunto, pur continuando ad essere presente, si atrofizza: si riduce di dimensioni, occupa uno spazio molto ridotto nella parte superiore della stele, è resa in modo standardizzato, senza più alcuna pretesa di resa fisionomica. Nel rapporto testo-immagine quest'ultima è diventata ormai un elemento complementare, esornativo, non indispensabile e soprattutto ha perduto l'originaria funzione di trasmettere il ricordo anche visivo del defunto. La *regio V* presenta diversi monumenti funerari rispondenti a questa logica, come la stele di Dasia Vera, di incerta provenienza nel Museo di Fermo, la stele della bambina Basilide e quella della schiava Rufilla da Falerone, la stele per Calvia Aretusa da San Ginesio, la stele urbisalviense di Salvia Primitiva, una liberta dei potenti senatori locali di fine I - inizio II sec. d.C., ed infine quella perduta di Statia Cincinnata da Osimo<sup>124</sup>.

Della poco più di una decina di monumenti che possono ancora essere presi in considerazione nell'ambito della tematica trattata in questo capitolo è possibile individuare due gruppi in cui è presente un apparato figurativo riconducibili ad altrettanti temi specifici: quello del *mundus muliebris* e quello del mestiere professato dal defunto.

122. Sul monumento, meritevole di uno specifico studio, cfr. G.V. GENTILI, *Osimo nell'antichità. I cimeli archeologici nella raccolta civica d'arte e il Lapidario del Comune*, Casalecchio di Reno 1990, pp. 162-163, n. 21, tav. 86 (*supra*), con improbabile datazione al II sec. a.C.

123. Un giovane a dorso nudo, secondo il Gentili (*cit.* alla nota prec.), un *miles* secondo SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, pp. 257-258, fig. 25.

124. Dasia Vera: *CIL IX*, 5749; F. CANCRINI, «Su una stele di classario dell'Antiquarium Comunale di Fermo», in *Picus* 6, 1986, pp. 211-217. Basilide: *CIL IX*, 5468; SANTUCCI, «Immagini per la morte», *cit.*, pp. 262, fig. 31. Rufilla: *CIL IX*, 5491; G. MENNELLA, «Iscrizioni di Falerio Picenus a Genova», in *Picus* 6, 1986, pp. 183-185, fig. 3; Calvia Aretusa: *CIL IX*, 5520 (con apparato decorativo descritto come «rosa - Medusa - rosa» dal Mommsen); SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, pp. 260-261, fig. 30. Salvia Primitiva: *CIL IX*, 6367; SANTUCCI, «Immagini per la morte...», *cit.*, pp. 260, fig. 29. Statia Cincinnata: *CIL IX*, 5883.

Il primo dei due temi riguarda ovviamente donne decedute, quando è indicato, in ancor giovane età. Si tratta di pochi monumenti, tutti provenienti dalla parte più meridionale della *regio* V. Due di essi sono pertinenti alla città di *Hadria* e riguardano rispettivamente la stele di Flavia Tertia e quella di Terminia Sabina, morta a 26 anni<sup>125</sup>: in entrambe il testo epigrafico è preceduto da una sequenza di quattro oggetti riconducibili alla toeletta femminile e alla vita domestica. Infine un paio sono pertinenti alla città di *Asculum Picenum* e al suo agro: uno è già citato il sarcofago di Lollia Procula, in cui è raffigurata anche l'immagine della donna, deceduta all'età di 25 anni; l'altro è una bella stele per *Ianuarina*, dalla zona di Amatrice, con un balsamario, uno specchio ed un ago crinale nella lunetta che precede il testo epigrafico, quindi una sedia del tipo *cathedra*, due sandali e una coppia di orecchini raffigurati in un riquadro al di sotto dell'epigrafe<sup>126</sup>.

Passando al tema dei mestieri, va preliminarmente sottolineato come della settantina di attestazioni epigrafiche — ma va precisato che si tratta di iscrizioni di vario genere e non solo funerarie — che sono raccolte nel pregevole studio dedicato all'argomento dal Cristofori<sup>127</sup>, salvo forse in un caso, che pure rimane incerto<sup>128</sup>, non compare mai nei monumenti, insieme alla indicazione epigrafica dell'attività professionale, il relativo riferimento iconografico.

Qui va innanzitutto citato, ma con i dubbi del caso, la stele interamnate di Gaio Petisedio Successo in cui il testo epigrafico è preceduto dalla riproduzione di due oggetti, un'ascia e un *perpendicularum*<sup>129</sup>: sul significato del primo esiste, come è noto, una lunga discussione ed una bibliografia corposa, mentre il filo a piombo, se da un lato può essere ricondotto ai vari mestieri connessi con l'edilizia, dall'altro può altresì assumere un valore simbolico 'di uomo retto'<sup>130</sup>. Viene dalla stessa città un monumento iscritto il cui testo, dichiarante l'appartenenza al locale collegio dei centonari di un'area funeraria, è preceduto da una specie di rettangolo a rilievo su cui si incrociano due strisce (fig. 15)<sup>131</sup>: esso è qui chiamato in causa nell'ipotesi che l'oggetto voglia riprodurre l'*arca* dell'associazione professionale. Un frammento epigrafico di recente rinvenimento a Cupra Marittima, dal cui testo non è purtroppo possibile ricavare granché, reca l'immagine di una botte, con gli strumenti per la sua fabbricazione<sup>132</sup>: un chiaro riferimento alla professione del personaggio a cui l'epigra-

125. Per la prima: *CIL* IX, 5025; per la seconda: *CIL* IX, 5038.

126. G. ALVINO, F. SQUADRONI, «L'alta valle del Tronto: nuove acquisizioni epigrafiche», in *SEBarc* 6, 2008, pp. 13-17 (E.S.).

127. CRISTOFORI, *Non arma virumque*, *cit.*

128. È quello della stele del collegio dei centonari di *Interamnina Praetuttiorum* (*CIL* IX, 5084) di cui si dirà qui appresso.

129. *CIL* IX, 5112.

130. Sia sull'ascia, sia sul secondo oggetto trattano rispettivamente M. Mayer e A. Buonopane in propri poster presentati al Congresso internazionale di epigrafia greca e latina di Berlino (agosto 2012).

131. *CIL* IX, 5084; CRISTOFORI. *Non arma virumque*, *cit.*, pp. 410-413, tav. XLIX.

132. G. PACI, «Monumento funerario di un bottaio da Cupra Marittima», in C. MARANGIO, G. LAUDIZI (curr.), *Παλαιά Φύλια. Studi di topografi antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 289-294.

fe si riferiva, ma anche una testimonianza sulle attività connesse alla produzione del vino, attestate per la regione da fonti letterarie ed iconografiche. Tra queste ultime merita qui di essere ricordato il sarcofago anepigrafe del 'vinaio' di Ancona, in cui la vignetta basta da sola ad enunciare la professione del defunto, che resta però per noi anonimo<sup>133</sup>. Ad attività professionali alludono i soggetti rappresentati su due urne cilindriche del Fermano: una, da Monsampietro Morico, reca l'immagine di un maiale al disotto dell'epigrafe, possibile allusione ad una connessa attività del sevirò Marco Settimio Anterote, di cui l'urna conteneva le ceneri<sup>134</sup>; l'altra è quella di Suedia Doride, che la scena di trasporto di vino su un carro mediante otre — raffigurata sotto l'epigrafe — rinvierebbe ad una attività imprenditoriale al femminile nell'ambito del commercio del vino, secondo una acuta lettura di S.M. Marengo<sup>135</sup>.

Una indicazione di mestiere dovrebbe inoltre celarsi nella raffigurazione (non nuova nel genere) di due calzari raffigurati ai lati di una corona presso gli angoli superiori della stele falerionense del liberto Tito Postumio Floro (fig. 16), il cui epitafio viene così integrato di un dato biografico assente dal testo<sup>136</sup>. Infine accenno qui alla stele di Publio Salvio Secondo (fig. 17)<sup>137</sup>, Augustale di *Interammia Praetuttiorum*, nella cui lunetta che sovrasta il campo epigrafico sono raffigurati un piccolo vaso manicato, a sinistra, un vaso di foggia simile ma più grande a destra e forse altri due oggetti più piccoli, irricognoscibili, nel mezzo: il tutto, di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione della lastra, è mal collegabile al sottostante testo epigrafico, che non contiene elementi in qualche modo di riferimento. Che si tratti qui di una precisa allusione al mestiere (di vasaio) del defunto?

Infine un cenno a parte, prima di concludere, va fatto ad alcuni monumenti più singolari. Una interessante stele figurata (fig. 18), inedita, dall'agro ascolano mostra nella parte alta una decorazione a timpano con uno scudo rotondo e due lance incrociate al centro e due delfini sugli acroteri, quindi in basso all'interno dello specchio epigrafico compare un cavallo rivolto a sinistra con due figure umane, una a fianco ed una dietro l'animale: l'interpretazione della scena (un cavaliere con un servo?, una scena d'aratura?) è resa difficile dal non buono stato di conservazione, né ci soccorre qui il testo, completamente corroso, che avrebbe potuto contenere qualche elemento di correlazione con l'apparato iconografico. Un frammento di lastra proveniente dall'agro cluanate (ma di origine sconosciuta) mostra un giovane gradiente verso

133. M.C. PROFUMO, «Fronte di sarcofago detta 'sarcofago del vinaio'», in *Arte romana...*, cit., pp. 266-267, n. 143, con bibl. prec.

134. *CIL IX*, 5374. Cfr. S. DIEBNER, «La sfera dei sepolcri: apporti alla conoscenza dell'aspetto socio-economico del territorio», in *Le marche. Archeologia Storia Territorio 1991-92*, p. 88; F. SQUADRONI, «Firmum», in *SI 23*, 2007, p. 99.

135. S.M. MARENGO, *Donne e produzione: esempi dalla regio V*, in BUONOPANE, CENERINI (a cura di), *Donna e lavoro...*, cit., pp. 78-86.

136. *CIL IX*, 5090, senza alcun accenno alla presenza dell'apparato figurativo. Una foto in L. PUPILLI, C. COSTANZI, *Fermo. Antiquarium - Pinacoteca civica*, Bologna 1990, p. 111, n. 385.

137. *CIL IX*, 5080.

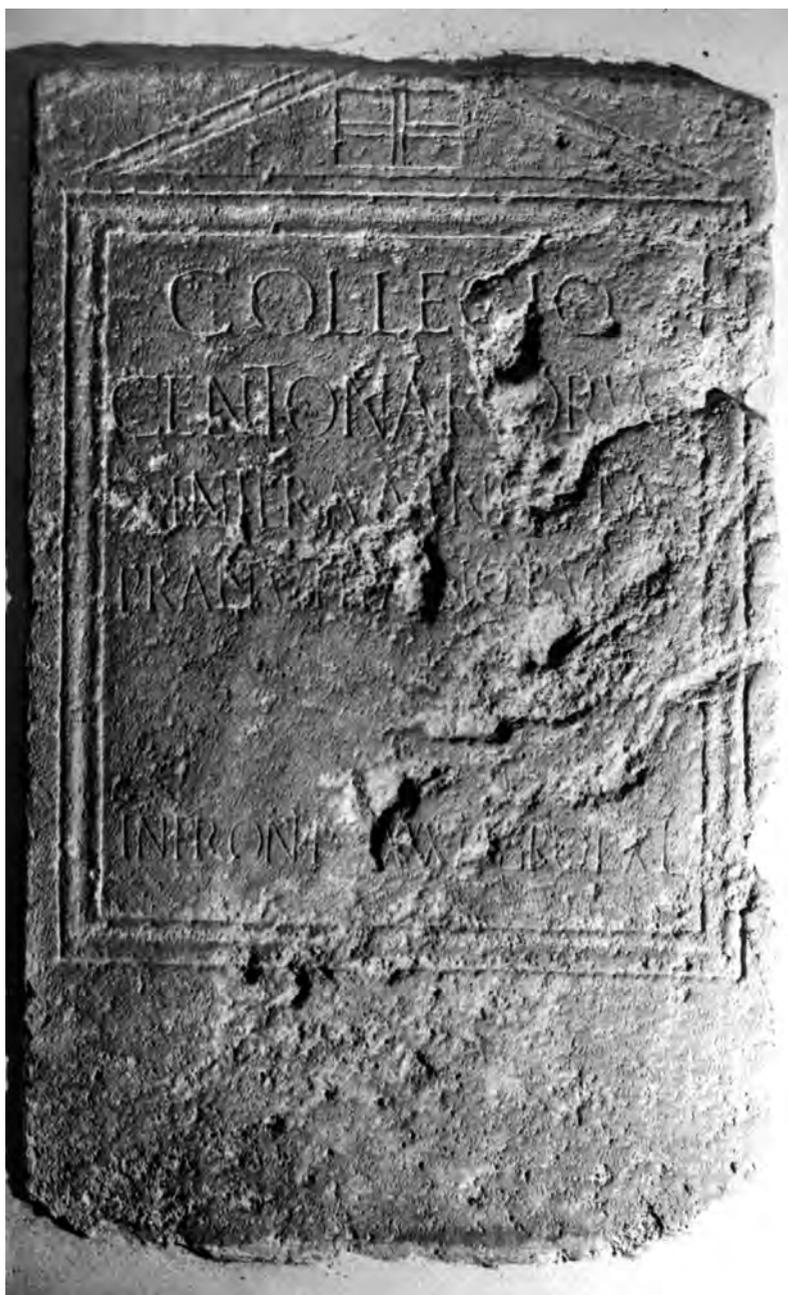


Fig. 15. Lastra iscritta del collegio dei centonari di Interamnia Praetuttiorum



Fig. 16. La stele di T. Postumius Florus, da Falerio Picenus

destra con la testa rivolta all'indietro, a sinistra di una tabula con dedica a Marco Pinnio Faltonio Valente, *equo publico*, deceduto ancora *infans*: il confronto con la fronte di un sarcofago urbano iscritto, con scena analoga, suggerisce di riconoscervi la figura del *pedisequus* che precede il giovanissimo cavaliere<sup>138</sup>.

138. Così L. GASPERINI, «L'epitafio di Marco Pinnio Faltonio Valente», in *Picus* 6, 1986, pp. 49-51.



*Fig. 17. La stele di P. Salvius Secundus, da Interamnia Praetuttiorum*



*Fig. 18. Stele figurata dall'ager Asculanus*

Da ricordare inoltre, prima di concludere, l'urna frammentaria di Ascoli con scena di *largitio* su un lato e corteo di cavalieri su un altro<sup>139</sup>, nonché il grosso monumento funerario rotondo di Osimo pervenuto in lacerti con scena di pompa in grandi dimensioni: procedono qui verso destra quattro figure costituite da un littore quindi un togato che appare il personaggio principale della scena (un *sevir*?), seguito da un magistrato e dal suo segretario<sup>140</sup>. La comprensione, nell'uno e nell'altro monumento, di queste scene, che riproducono evidentemente momenti della vita pubblica di importanti personaggi locali, diventava accessibile — per il lettore antico e ancor più lo sarebbe per quello moderno — grazie anche all'apparato epigrafico, oggi perduto, che con la menzione delle cariche da essi rivestite integrava preziosamente il discorso. (G.P.)

139. M.R. CIUCCARELLI, in *Arte romana...*, *cit.*, pp. 66-65, n. 34. Sull'interpretazione come scena di *alimenta* cfr. da ultimo G. PACI, *Ricerche di storia e di epigrafia romana delle Marche*, *cit.*, pp. 662-663.

140. E. STORTONI, «Il monumento funerario circolare di *Auximum* (Osimo)», in *Picus* 9, 1989, pp. 191-211; EDAEM, in *Arte romana...*, *cit.*, pp. 242-243, n. 129.